Anno XXVIII. 17 Marzo 1901. Num. 11.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 11:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1224
di S. Schuster.

NERO.

NERO Pezzi 9 — BIANCO Pezzi 9

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 1221:
(FERBER)

BIANCO.	NERO.
1 D g2–a8	1 R d3–c2
2 D a8–a1	2 R c2–d3
3 D a1–b1 matta.	

Solutori: Sigg. ing. G. Calapai, Palermo; gen. Luigi Nascimbene, Stradella; L. Marchesetti, Udine; G. C. Lucchesi, Lucca; chim. F. Labella, Isernia; S. Fioravanti, Firenze; L. Morelli-Castiglioni, Trani; A. Basso, sott'ufficiale cavalleria, Pinerolo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

CRITTOGRAFIA.

T O SSICO

Vale 5 Lire — Vale 10000 Lire

Aldo Arnoldi

Sciarada.

Un fiume grande e celebre
A nota disposato,
In uom di poco merito,
Lettor, l'avrai cangiato.

Giulio Zangarini.

Monoverbo geografico a retrocarica. (2

EG^{CAC}

Umberto Turio.

Amputazione sillabica.

Se tu del fondo privi un recipiente,
Avrai d'Italia una città fiorente.

Guglielmo De Grandis.

Falso accrescitivo.

Fior di verbena:
L'*uno* l'intesi in chiesa stamattina;
L'*altro* mi piace a pranzo, oppure a cena.

Colleoni.

Monoverbo. (4

$OSCAR^{RI}$

Alberto Brizzi.

Scambio di consonante.

Fiorin d'argento:
Cortese solutore, questo è quanto:
Tre piante avrai, con lieve mutamento.

Colleoni.

Sciarada incatenata.

Tal nazione è l'Inghilterra
Che il *primier* tutto circonda.
Su nel cielo vedi splendere
Il *total* e la *seconda.*
Terra italica il mio *terzo*
Che fu culla d'un poeta.
Opra infin avrai nel *quarto,*
Che lo spirto inver t'allieta.

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 10:

CROCE A BASE DI PAROLE ANGOLARI:

```
       a)SAVERIO
          LARIO
           NOE
b)S         E        R(d
 AL    c)SAMOS     DO
 VAN     AGIRE    RAS
 EROE    MIRARMARE
 RIE     ORATA    SIL
 TO      SERAO     OL
 O        e)M       I
           RAS
          DARIO
         TOSELLI
```

BIFRONTE SILLABICO:
STATISTA.

MONOVERBO:
LI-N-C-E.

BIZZARRIA A POMPA:
C-E-MENTO.

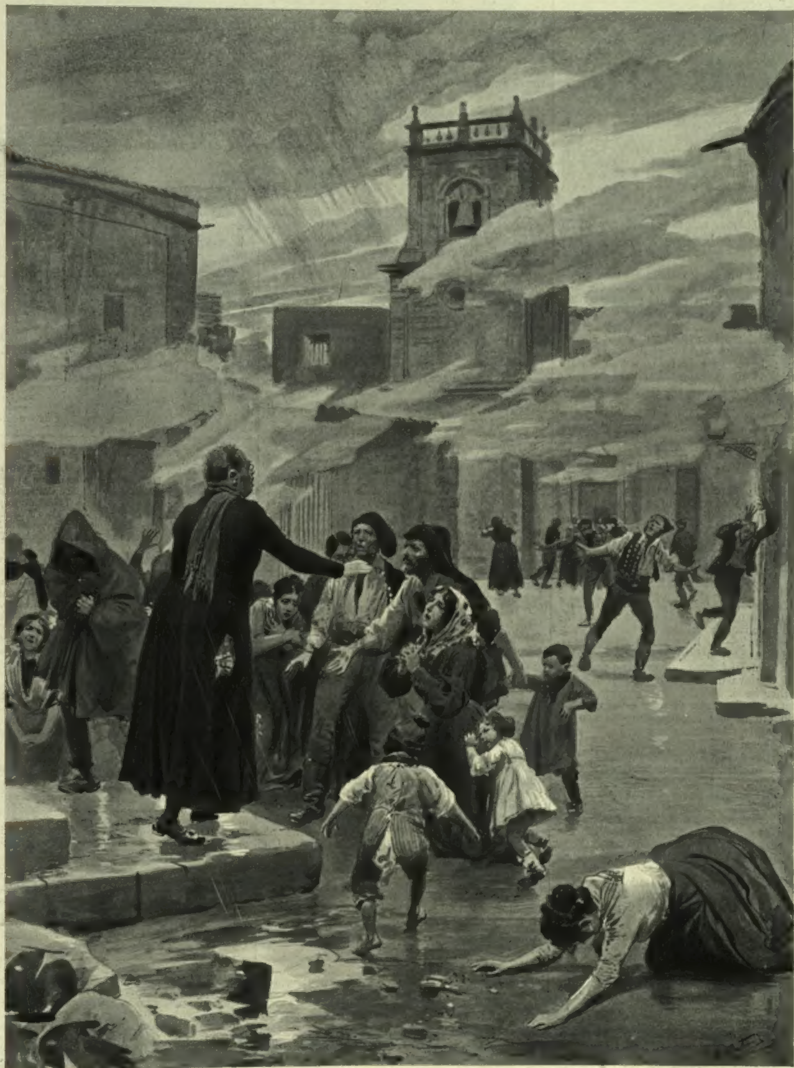
MONOVERBO SILLOGISTICO:
Se S è sulla scena, è attore: quindi E-S-ATTORE.

INCASTRO:
D-IL-ETTO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 11. - 17 Marzo 1901. Centesimi Cinquanta il Numero.



LA "PIOGGIA DI SANGUE" A GIBELLINA IN SICILIA (disegno di F. Matania, da schizzo dal vero).

CORRIERE.

Pioggia di sangue!... Al legger la domenica mattina queste parole in vedetta su tutti i giornali, e con la data di Palermo, — e' fu un momento d'angoscia. Ci siamo! ecco un altro sabato nero.... anzi rosso. Per fortuna, non si trattava di insurrezione, nè di dimostrazione, ma di un fenomeno atmosferico. Una grande corrente della sabbia ardente del deserto africano è venuta a colorare la pioggia e i polviscoli del sole in Sicilia, poi a Napoli, poi a Firenze ed anche a Ravenna. Fino a Milano, città prosaica di mercatanti, non capita mai nessun fenomeno — nè vulcani, nè terremoti, nè inondazioni, — e così non abbiamo potuto godere neppure i resti del *Simum* o del *Kamsim.*

*

Si parlava in un salotto della curiosa accoglienza che il nuovo ministero ha avuto dai suoi amici e protettori. Ferri gli ha promesso una "benevola diffidenza„ e Sacchi una "benevola vigilanza„.

— Ecco! esclamò la padrona di casa; ciò mi ricorda quando sono andata sposa. Mi è toccato vivere con la socera e anche con la cognata. Mi riempivano di carezze, ma l'una diffidava sempre, e l'altra mi vigilava. Però, me ne sono sbarazzata presto.

— Non so se Zanardelli sarà così bravo, e non posso figurarmelo come una sposa. Però la socera socialista e la cognata radicale sono a posto. E mi dica, un po', cara signora, che altro paragone saprebbe trovarci per il programma ministeriale?

— Lei è poco galante e vuol mettermi nell'imbarazzo, perchè sa che di politica non me n'intendo, e tanto meno di finanza. Sono argomenti così odiosi e noiosi che non voglio neppure sentirne parlare. Tuttavia....

— Ah! ci siamo!...

— Non trionfi troppo presto. Tuttavia.... darò la parola a Cicco e Cola qui presenti.... Ma parlino uno alla volta....

Quella signora, che mi ha tutta l'aria di essere una figliuola o una nipote di quella famosa Signora delle Conversazioni del Doctor Veritas.... ve ne ricordate? — ci ha messo a sua volta in un bell'imbarazzo, poichè anche noi amiamo la politica come il fumo negli occhi, e per oggi almeno si contava di lasciarne tutto il fastidio al consiglier Setti.

— Basta, — disse uno di noi: — io non me n'intendo più di lei; ma confesso che non ho aspettato questo ministero, che non è quello del mio cuore, bensì fin dal tempo che Gigi Luzzatti mise in tavola quella famosa trovata degli *sgravii*, la mi è parsa.... scusate la parola, una gran buffonata. Che razza di sgravii volete fare, se appena sgravate da una parte dovete pensare ad aggravare dall'altra? Bisogna poter dire come il presidente dell'America: quest'anno il commercio è cresciuto di tanti milioni, tanti altri milioni ha reso l'industria e la navigazione, l'entrata dello Stato ha superato le previsioni di tanti milioni; ebbene di altrettanti ribasseremo le imposte. Così, aspettate che l'Italia arricchisca, o almeno metta le ossa, contentatevi di lasciarla in pace, di permettere all'industria di prosperare, non mettete impacci d'ogni sorta a chi lavora, — fate che il bilancio dello Stato si aggiusti, — e quando ci saranno degli aumenti veri e continuati, proponete delle diminuzioni d'imposte, che sieno sgravii senza aggravii, che dieno un sollievo a tutto il paese.

— Ma, interruppe l'altro, ora si tratta di alleviare i poveri e aggravare i ricchi.

— Sempre la stessa cosa; togliere da una tasca per mettere nell'altra. I ricchi! ma i ricchi se ne rivalgono presto sui poveri.... non per cattiveria, ma un po' per necessità, e più ancora per quella legge d'incidenza, che fa ricadere tutto sulla gran massa.

— Mia nonna infatti diceva così: Tutte le volte che il fisco si mette a vuotare le saccoccie dei ricchi, sono i poveri che devono stringersi il ventre.... Ma parliamo d'altro, se vi piace.

*

E si parlò dell'Imperatore di Germania, che è sfuggito ad un altro attentato. Ma possono dirsi attentati codesti? sono accidenti. A tutti può capitare d'incontrare una pazza come a Breslavia o un epilettico come a Brema che vi getti una scure o un ferro dentro la carrozza aperta. Sono accidenti che nessuna polizia può prevenire. Non si dirà che Guglielmo II non sia ben guardato; eppure anch'egli non può sottrarsi agli incerti del mestiere.

Si parlò del municipio di Roma. I clericali si sono ritirati dalla Giunta, vittime delle Najadi; — almeno il fatto d'essersi dimessi doveva farli applaudire dai liberali. Invece la folla li insegui, li fischiò, li sputacchiò.... ed ebbero un bel da fare a salvarsi. Ecco un bel modo di farsi dar torto anche quando si ha ragione; ma son questi più o meno i gentili costumi delle capitali politiche.

Poi si venne a discorrere di Gabriele d'Annunzio, che è l'uomo del giorno. La sua Canzone di Garibaldi è il soggetto di tutti i discorsi, pro e contro; — subito dopo, è venuta quella a Verdi, che ha strappato un telegramma d'ammirazione al grande Maestro; — e per lunedì o martedì si annunzia "La Città Morta„ rappresentata per la prima volta in Italia da Eleonora Duse e Ermete Zaccone. Che serata sarà! Fra una prova e l'altra, quel diavolo d'uomo prepara una Canzone per la squadra italiana a Tolone e ne medita un'altra per il giubileo di Carducci. E negli intervalli ancora dà l'ultima mano alle Laudi, rivede le sue Novelle, e va a cavallo fino al parco di Monza.

— Vero, vero! m'interrompe la signora. È un fenomeno, — e mi ricorda un po' lord Byron, anche per quest'ultima circostanza: dell'essere venuto in uggia all'aristocrazia dopo esserne stato un idolo. Anch'io ho ammirato la Canzone come una delle più belle, delle più grandi poesie che abbia mai lette; ne sono entusiasta. Ma appunto per questo, non so digerire quel "sopraggiunto re„ che mi guasta tutto. Vedete un po'! nella *débâcle* delle memorie patriotiche sia del '48 sia del '59, si era salvato un personaggio, una figura era rispettata generalmente: Vittorio Emanuele. Ed ecco qua un poeta, — peggio, un grande poeta, — peggio ancora, un poeta popolare, — che viene a rimpicciolirla. Ah! non glielo posso perdonare!

Tutti gli altri a rincarir sulla dose, citando le polemiche della *Perseveranza*, le critiche della *Sera*, le note dell'ex-garibaldino che con la storia alla mano dimostra come Vittorio Emanuele ha sempre aiutato Garibaldi, e come Garibaldi s'era impegnato fin da principio a donare il Regno all'Italia.

— È vero, è vero! E vi confesso che anche a me quegli aggettivi hanno dato ai nervi. Ma un poeta non è uno storico, e non ha l'obbligo di essere così ben documentato. Alla fantasia poetica si sono lasciate sempre molte licenze; e quando la fantasia s'innamora di un eroe, mette tutto il resto in ombra, ed è tradita dalla prospettiva. Vede tutto grande, e in grande, epperò anche all'ingrosso.

Aggiungete che si tratta di un episodio; e non si può dire da ciò che il poeta abbia voluto nè denigrare nè impicciolire il Re galantuomo. Un critico mio collaboratore esorta D'Annunzio a cantare in un poema il re Vittorio.

Ebbene! egli lo ha già cantato. In quell'Ode al nuovo Re, al III Vittorio, ode che fu tanto ammirata, il nostro poeta invocava le memorie di Carlo Alberto e di Vittorio. Sentite:

. . . . . . Dal sangue vermiglio
fa che nasca un'aurora!
La fortuna d'Italia
prese l'ali sul campo
d'una battaglia perduta.
Ricòrdati d'un altro padre
partito per un più triste esiglio,
Giovine, che assunto dalla morte
fosti re nel mare.
T'elesse il Destino.
Ricòrdati del figliuol vinto
che cavalcò quel giorno
tra la Sesia e il Ticino
verso il bianco maresciallo.
Rifioria l'Itala primavera
tra i dolci fiumi; e il re sardo
scese dal suo cavallo
per segnare il duro patto.
Tutto fu nemico intorno.
Egli disse al suo cuore gagliardo,
"Sopporta, o cuore, e spera!„
Ricòrdati di quel ritorno
tu che chiamato dalla morte
venisti dal mare.

Egli volle Roma,
egli ebbe il Campidoglio,
egli ha pace nel tempio romano....

Ecco il giudizio poetico di tutta una vita, di tutto un regno, non di un solo episodio. Lo scrittore che sei mesi fa esaltava così vivamente Vittorio Emanuele, non può essersi contradetto a sì breve distanza.

La lettura di quei versi produsse una grata impressione su tutti; ma non giurerei di averli persuasi. Quando mai in una discussione, si riesce a persuadere gli avversari?

*

Verso la mezzanotte, capita un giovincello tutto allegro gridando: Buone notizie!

— Cos'è accaduto?

— Il ministero è battuto.

— Già?

— Nell'elezione della Commissione del bilancio, che è il 4.° o il 5.° potere dello Stato, sono riusciti tutti d'opposizione.

— Battuto sì, ma non caduto.... c'è ancora tempo.

13 marzo.

Cicco e Cola.

LA PIOGGIA DI SANGUE.

In tutta la Sicilia si è verificato, domenica 10 marzo, un fenomeno che là non è raro: la così detta "pioggia di sangue.„ E il fenomeno apparve anche a Castrovillari (Cosenza) e in tutte le campagne verso il Mezzodì: e apparve anche a Napoli, dove si manifestò un altro fenomeno: la Fata Morgana. Pioggia di sangue, ma in proporzioni assai più tenui di Palermo, cadde a Firenze, a Venezia, a Trento, a Udine, e altrove.

A Palermo, cominciò nella notte del 10 un vento sciroccale caldissimo, tanto che là pareva d'essere in luglio e si respirava con affanno. La città fu ravvolta da un'immensa nuvola rossastra, e una debole luce color arancione fosco dava l'idea dei riflessi d'un'immensa fornace. E cadeva una pioggia fittissima e finissima color mattone che coloriva stranamente ogni cosa. Il popolino superstizioso ne traeva, come succede dappertutto, sinistri propositi. Gli astronomi, invece, attribuiscono il fenomeno ai venti del deserto di Sahara che sollevano sterminati nembi di sabbia rossastra; e l'improvvisa caldura sciroccale lo conferma.

Il nostro disegno rappresenta una scena della superstizione del popolino a Gibellina. Uomini e donne del popolo sono atterriti; e un sacerdote si sbraccia per calmarne le paure.

LA TARGA D'ORO DEGLI ARGENTINI SULLA TOMBA DI RE UMBERTO I.

Anche con fotografie, dimostrammo qual parte l'Argentina abbia preso al generale cordoglio per l'assassinio del re Umberto I. A Buenos Aires, la pubblica manifestazione di dolore riuscì imponente. Una corona di bronzo fu deposta sulla tomba del Re buono nel Pantheon; ma una più solenne attestazione era promessa e si compì domenica scorsa 10 marzo.

Il sindaco o (come lo chiamano colà) l'intendente di Buenos Aires, signor Bullrich, venne apposta nella Capitale per consegnare al municipio romano una magnifica targa d'oro, offerta dagli Argentini e da deporsi sulla tomba di Re Umberto. E, al tocco di domenica, in forma ufficiale, il sindaco della metropoli argentina cogli altri personaggi della missione si è recato dall'*hôtel* dove alloggiava, al Campidoglio per fare la consegna della targa.

Di fuori e per le scale del Campidoglio, i vigili in grande uniforme. La sala degli Orazii e Curiazii è adornata per la circostanza. Vi spicca un busto in marmo, raffigurante la Repubblica Argentina, circondato da piante, da fiori. È opera magistrale di Ettore Ximenes che la plasmò pel governo dell'Argentina.

Il signor Bullrich cogli altri personaggi della Repubblica Argentina entra, ricevuto con tutti gli onori dal sindaco principe Colonna, dalla Giunta: vi è il segretario della legazione Argentina, il console argentino a Firenze, varii al-



Busto raffigurante l'Argentina (di Ettore Ximenes) nella sala degli Orazi e Curiazi.

tri notabili. Vi sono i soli consiglieri liberali del municipio: i consiglieri clericali non han voluto unirsi a loro nell'accogliere le cortesie d'una nazione amica. Il sindaco di Buenos Aires rievoca la profonda sensazione prodotta dal regicidio nella Repubblica Argentina, la quale (egli dice) è intimamente legata per affinità ed amicizia all'Italia, ai cui figli, colà residenti, essa deve tanta parte del suo incremento e coi quali essa divide gioje e dolori. Ricorda pure Garibaldi e le geste gloriose compiute dall'Eroe pel popolo argentino. Buenos Aires (egli soggiunge) ha perpetuata la memoria del Re Umberto, intitolandogli una delle sue strade principali ed ora essa invia alla lacrimata sepoltura un omaggio, al quale contribuirono tutti gli Argentini. Accoglietelo, signor sindaco, come simbolo d'amicizia fra i due popoli. — Egli parla con buona pronuncia italiana ed è vivamente applaudito.

Il sindaco principe Colonna gli risponde " nel nome di Roma che impersona la patria italiana, „ concludendo che " un nuovo legame di fratellanza e d'affetto avvincerà da oggi le due nazioni: quella della vostra pietà e della nostra ricompensa „.

I due sindaci si abbracciano affettuosamente fra gli applausi degli spettatori. E il corteo si forma, si avvia al Pantheon. La targa è posta su una carrozza, fiancheggiata da guardie municipali in alta tenuta. È una grande e grossa lastra d'oro, con borchie d'argento; una placca d'onice reca l'iscrizione: *Ciudad Buenos Aires a Umberto I.* Si calcola costi più di 100 000 lire. Il sindaco Bullrich, il sindaco principe Colonna e gli assessori seguono la targa in tre berline di gala. Sulla piazza del Pantheon, attendono il corteo associazioni con bandiere, con musiche, e folla, e, sotto l'atrio del tempio, una rappresentanza dei veterani circondati dai vigili recanti il gonfalone e le bandiere dei rioni.

All'arrivo del corteo, la folla acclama il sindaco di Buenos Aires e il sindaco di Roma, che è divenuto popolare nella lotta sostenuta in Consiglio comunale contro il partito clericale a proposito delle famose Najadi del Rutelli. La musica dei carabinieri reali suona la marcia reale mentre la targa vien portata dai pompieri entro il Pantheon e collocata davanti la tomba del re Umberto I. Vi è anche Menotti Garibaldi; e fra il generale e il sindaco della città che adora Giuseppe Garibaldi avviene una scena d'affetto: l'uno si getta fra le braccia dell'altro. Tutte le autorità si firmano sul registro; quindi escono dal Pantheon per recarsi al Campidoglio dove ha luogo un rinfresco. La folla fitta sulla piazza acclama specialmente il sindaco Bullrich; questi si presenta al balcone e manda un saluto al Re, al popolo italiano, a Roma. Il sindaco Colonna, alla sua volta, ringrazia la folla del suo entusiasmo verso la nazione amica d'oltremare. Dopo, ha luogo il ricevimento con rinfreschi. Vi sono ministri, deputati, militari....

Avendo Dante Paolocci offerto all'intendente alcune fotografie della targa, questi si fece portare un calamajo e dietro una copia scrisse:

Al distinguido y amable sindaco de Roma don Prospero Colonna principe di Sonnino, sincero afeto de su colega de Buenos Ayres. — Adolfo Bullrich.

Il sindaco Colonna gradì molto il gentile pensiero.

Nella seduta di lunedì alla Camera dei deputati, l'onorevole Berio segnalava la speciale manifestazione di lutto profondo che l'Argentina tributava alla memoria dell'amato Umberto e all'affetto che la lega all'Italia. Ricordò, anche, che la commissione, incaricata di recare in Italia quella targa, fu accompagnata al luogo della partenza da oltre trecento mila cittadini fra applausi. All'onorevole Berio fece eco l'on. Pullè; e il ministro degli esteri Prinetti si associò a loro, e tutta la Camera, concorde in un solo sentimento, proruppe in applausi. Quando il presidente pose ai voti la proposta che della manifestazione della Camera sia data partecipazione al presidente del Congresso argentino, tutt'i deputati si alzarono approvando con un applauso vivo e clamoroso.

Lotte e lottatori parlamentari.

Melchior de Vogüé, nelle sue *Explorations parlamentaires*, scriveva, tempo fa, a proposito del Parlamento francese, queste severe parole: " Nous n'offrons aux témoins de nos séances que le choix entre deux diagnostics: celui de la follie furieuse, celui de la paralysie générale!... „

— E tu che ne pensi, mio buon Tom? quale impressione hai tu ricevuta?

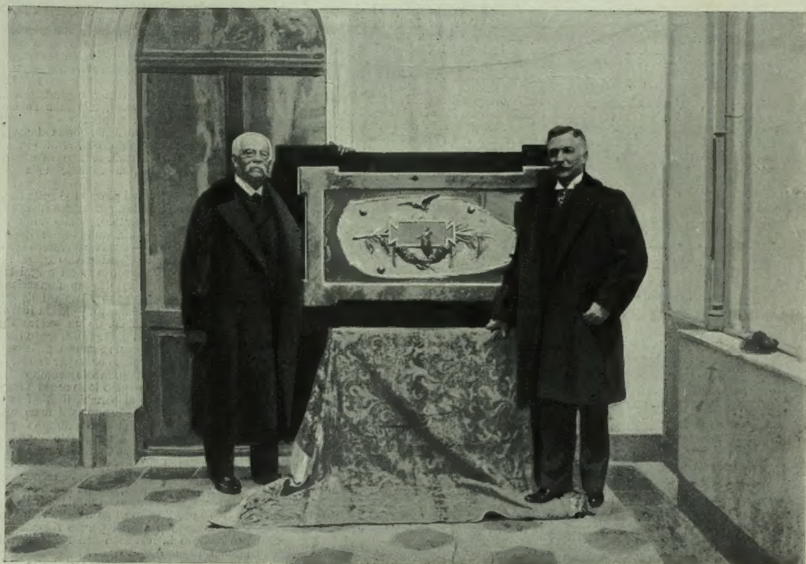
Io rivolgeva, giorni sono, questa domanda ad un negro semi-selvaggio, che, venuto in Europa con il prof. K. di Innsbruck, aveva assistito, il 27 febbraio scorso, ai tumulti della Camera austriaca.

È noto come in quel giorno il deputato Fressel inaugurò l'ostruzionismo parlando un'ora e mezzo. — Alla porta il seccatore, gettate dalla finestra quell'imbecille! — urlavano i tedeschi; e gli czechi alla lor volta: — Andate all'inferno, buffoni! — Quelli si fanno allora contro questi: Stein, Wolf, Schoenerer si avanzano coi pugni tesi urlando. Gli czechi li respingono minacciando di strozzarli tutti. Qualcuno ruzzola dalla scaletta. — Buttiamoli dalla finestra, — grida il Wolf. Ma la frase gli è troncata.... da un poderoso pugno che è il segnale della battaglia. Si sente il rumore degli schiaffi che suonano come quelli dei pagliacci nel circo; le carte volano come per vento; le stecche e i calamai fanno parabole e rigano di nero il volto a certuni. Si vedono lotte corpo a corpo. Lo Stein è finito sotto ai banchi, il Wolf tira calci all'aria, altri sparge sangue dal naso come la statua del sur Incioda! Dalle tribune fuggono le signore spaventate. Il presidente Vetter scampanella, urla, gestisce, e infine sospende la seduta.

Il tumulto allora si placa, la lotta cessa, le bocche tacciono: poco a poco tutti tornano ai loro posti un po'stracciati, un po contusi, un po' insanguinati, ma tornano. Il presidente Vetter, riaprendo la seduta, esprime il solito rammarico, fa il solito appello a tutti perchè rispettino il solito onore e la non men solita dignità del Parlamento!

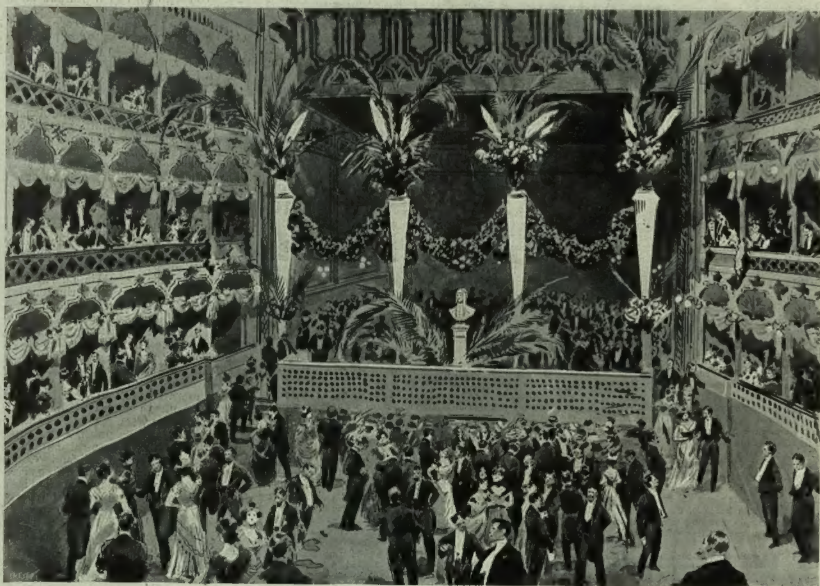
— Ah! davvero, io non saprei che dirle, signore: ne sono uscito sbalordito, confuso e quasi piangente. Io ero alla tribuna diplomatica insieme al mio buon padrone, il prof. K., che mi spiegava i fatti che si svolgevano sotto i miei occhi. Io le dirò ciò che il padrone mi diceva, non saprei far di meglio.

" Vedi, Tom, — egli mi diceva, — quei signori laggiù che si son dette così atroci ingiurie e che si dànno ora botte da orbi? sono nientemeno che i rappresentanti della nazione. Noi, come tutti i popoli civili, abbiamo fatto molte leggi elettorali, che ogni anno ritocchiamo per correggerle e rimodernarle, onde tutti i cittadini possano eleggere i *migliori*. E abbiamo ideato tutta una serie di congegni ingegnosi e complicati per avere una *selezione* e far sì che i membri del Parlamento siano moralmente ed intellettualmente gli *ottimi* della nazione, e spendiamo milioni per le elezioni, e paghiamo ogni deputato con dieci fiorini al giorno durante la sessione e rimborsiamo loro le spese di viaggio. In Ungheria li rimuneriamo con 2400 fiorini all'anno ed 800 gliene diamo per indennità di alloggio. Tu crederai che coloro che vedi così violenti non abbiano avuta mai una buona educazione. Tutt'altro: essi l'ebbero dalla famiglia, dalla scuola, dalla società in cui vissero, e se tu li vedessi alla sera in qualche riunione familiare o nei teatri, o nei clubs, o a Corte, vestiti con eleganza, pettinati, profumati, tu non li riconosceresti, perchè ci tengono a parere corretti, e chiamerebbero col nome di *facchino* chi menasse le mani o ingiuriasse in società un proprio collega. Alla Camera, invece, è tutt'altro affare! Qui sanno di essere sotto gli occhi del paese, guardati dai rappresentanti di tutte le nazioni che frequentano questa nostra tribuna; qui c'è la *stampa* che vede, nota, dice tutto a tutti; qui c'è l'elettore nella tribuna pubblica che tiene gli occhi aperti, le orecchie tese sul deputato del suo cuore, e perciò egli ama qui di farsi vedere com'è, di usare qui di tutta la sua libertà, e si serve anche del pugilato, dei calamai pieni d'inchiostro, delle stecche che ha sul banco, dei libri che ha sottomano come di un modo di esprimersi e di convincere gli altri. " Come posso imparare le regole della procedura e dell'etichetta della Ca-



Sig. Bullrich, sindaco di Buenos-Ayres. Sig. Williams, segretario.

Roma. — La targa d'oro che gli Argentini deposero sulla tomba di Umberto I al Pantheon (fotografia D. Paolocci).



Zara. — Festa dei fiori a pro della Lega Nazionale (disegno di R. Salvadori, da fotografia Burata).



Parigi. — La commemorazione verdiana alla Sorbona (disegno di A. Minardi, da schizzo di E. Clément).

mera? „, chiese un giorno al Parnell un deputato irlandese. — "Coll' infrangerle „, rispose pronto il grande agitatore. Ed ecco perchè qui si infrangono tante regole. Tutti amano di impararle!

" ..... Tu dirai che si dovrebbe fare una legge per punire costoro e prescrivere delle norme di buona creanza.... Ti sbagli: si offenderebbero l'onore e la dignità del Parlamento facendo un *galateo parlamentare:* non c'è bisogno di una legge per prescrivere che l'inchiostro non serva a rigare il volto o sporcar la camicia dei colleghi, e che ognuno di questi deve comportarsi da persona educata.... Anzi se ti venisse l'uzzolo di dire ad uno dei più violenti che egli è un *ineducato* potresti buscarti uno di quegli schiaffi che volavano testè nell'aula, e peggio, una querela penale che ti metterebbe al buio per mesi e mesi.... Ma poi sono quei signori là che fanno le leggi, e tu capisci che non voterebbero mai una legge che, colla scusa dell'educazione, limitasse la loro libertà di azione e di opinione.... Ah! tu dimentichi, amico mio, che non sei una persona *civile*, un rappresentante — nientemeno — di tutta la nazione, tu abituato al tuo *clam*, a raccoglierti sotto il tuo *capo*, a rispettarlo in tutti i modi e in tutti i momenti come supremo moderatore delle vostre riunioni, ad esporre le tue idee rispettando quelle degli altri, ad essere punito se offendi la dignità di te stesso e del luogo ove sei, o se offendi le istituzioni del tuo paese.... Qui sei in un paese fra i più civili e dotti del mondo, e se noi, per esempio, siamo andati in Cina e vi restiamo col ferro e col fuoco lo abbiamo fatto appunto per portarvi la civiltà che tu ignori.... Guarda, guarda il deputato Brozrad che cerca invano il suo colletto strappatogli nella colluttazione!... Anche il colletto — vedi — è un portato della civiltà; ma lo strapparlo a un collega è la prova dell'amore che uno porta alla libertà, e dell'odio che ha per le *strettoie* di qualunque specie.... E non ti parrebbe ottima cosa se anche da voi si potesse introdurre un sistema parlamentare come il nostro? Bada che Aristotile ha detto che l'uomo è un animale politico. Vedreste allora anche voi queste nobili e proficue *lotte parlamentari*, avreste anche voi fra i migliori esempi di eloquenza civile i voli dei calamai, i pugni assestati al naso del vicino, gli urli e le ingiurie che sollevano gli ascoltanti; udreste anche voi i *diluvi di parole sopra deserti di idee....* Ah quel giorno anche voi sareste *civili!...* „

E il mio negro non andò più avanti. Ma il suo padrone avrebbe potuto insegnargli anche che tutti i parlamenti sono eguali: poteva ricordargli che in Inghilterra al tempo di Parnell e di Gladstone in una celebre seduta si fece poco più poco meno di ciò che si fa ora in Austria: — che in Italia ai tempi dell'ostruzionismo si è fatto di peggio: — che in Francia al tempo dell'affare Dreyfus scoppiò un così violento tumulto fra socialisti e nazionalisti che molti ne uscirono colle costole rotte. Forse ebbe pietà di lui....

E io non scrivo queste cose perchè sia un avversario del parlamento. Conosco i difetti dell'istituto, ma ne so anche i pregi. Se anche non li conoscessi, e non ci fossero, è certo che nessuno avrebbe il coraggio di domandarne l'abolizione. Eppure non vi è uomo di governo sincero che non debba confessare a sè stesso che uno Stato non si governa mai così bene come quando la Camera è chiusa!... Il sociologo trova la ragione di ciò nell'*aritmetica sociale;* l'aggregazione di più uomini non rinforza ma indebolisce il talento ed i sentimenti morali: il fisiologo osserva che nel numero le ultime e migliori stratificazioni del carattere, quelle che la civiltà e l'*educazione* sono riuscite a formare in qualche individuo privilegiato, vengono eclissate dalle stratificazioni medie che sono patrimonio di tutti: il filosofo afferma che la politica è la grande corruttrice delle anime: il naturalista insegna che nella evoluzione sociale hanno solo importanza le qualità brutali ed egoistiche, la forza, l'egoismo, l'imitazione, le *qualità del tigre e della scimmia!...* E uomini politici fra i più eminenti debbono alla lor volta confessare che in certi Stati, come il nostro, i governi sono impotenti.... per opera del Parlamento. E poichè non si sa indicare alcun rimedio al male nè si ha il coraggio di radicali riforme, così resta il fatto che ha maggiormente impressionato il nostro Tom: nei momenti più difficili e più gravi di una *seduta....* non si sa far di meglio che *levarla;* e per attuare le più importanti deliberazioni dei governi non si sa far di meglio che o circoscrivere l'opera del Parlamento (come per le discussioni dei codici) o tenerlo *chiuso* per poter lavorar utilmente!...

Ma nel campo della vita pratica ognuno deve preoccuparsi dell'esempio che viene dall'alto. Il pugilato parlamentare sarà un esponente dello stato di educazione delle masse, ma è sopratutto un esempio che corrompe e dissolve, perchè gli uomini sono guidati più dai modelli che dai ragionamenti, — oppure da modelli e da ragionamenti cattivi, perchè il microbo del male ha una potenza di espansione più grande di quella del microbo del bene.

Non è possibile negarlo: chi assiste per la prima volta ad una seduta di una Camera elettiva, prova l'impressione di Tom: una delusione pel modo con cui si parla, con cui si vota, con cui si ascolta in un Parlamento....

Figuriamoci poi quello che avviene a chi assiste a un pugillato come quello della Camera austriaca. Si screditano così e uomini e istituzioni. E così che i popoli che lavorano, che producono, che progrediscono, diventano scettici e sfiduciati, e non si interessano di ciò che possa fare e possa dire un'accolta di persone di cui disapprovano le opere, chè le credono in antagonismo coi bisogni veri della nazione. E come dal Governo si astengono i migliori, così i più si astengono dall'esercitare il diritto elettorale; e se si dice che questo è un *dovere....* essi rispondono che è un *dovere che non si sente....* e quindi non ha pubblica sanzione o l'ha contraria.

E non solo la grande massa del pubblico non risparmia le critiche acerbe e talvolta uno sdegnoso disprezzo, ma rallenta a sè ed in sè i vincoli al mal fare, e gli animi assumono insensibilmente i vizi dell'esempio che hanno dinanzi, perchè l'esempio è la scuola del genere umano. Nulla che sia buono sta solo, come pure nulla che sia cattivo; anche gli altri ne sono fatti buoni o cattivi, ed altri ancora da questi, e via via; come avviene di una pietra gettata in uno stagno, che suscita dei cerchi, i quali ne suscitano altri più larghi, e questi altri, finchè l'ultimo vada a toccare le sponde. Si racconta di Platone che una volta rimbrottò un fanciullo per certo gioco che era una sciocchezza: "Tu mi sgridi per una cosa da nulla „ disse il fanciullo; e Platone rispose: " ma il costume non è cosa da nulla, ragazzo mio! „

Avvenuto lo scandalo, i soliti miopi intellettuali non mancano di consigliar subito una riforma del regolamento, come se modificando una disposizione regolamentare si modificassero i costumi e si insegnasse la educazione a chi ne manca o il governo di sè stessi!

Ci vuol altro! Quando l'uomo allenta il freno a' suoi impulsi ed alle sue passioni, egli ha rinunziato alla propria libertà morale.

Nella politica come negli affari, il successo non è tanto dovuto all'abilità quanto all'indole, non tanto all'ingegno quanto al carattere. Chi non sa essere educato non sa nè dirigersi nè dirigere. Disputandosi un giorno alla presenza di Pitt quale fosse la qualità più necessaria ad un primo ministro, uno disse l'eloquenza, un altro la dottrina, un terzo il saper reggere al lavoro....

"No — disse Pitt — è la pazienza, la quale presuppone molta educazione e molte vittorie su sè medesimi!... „

Non avevo ancora lasciato il buon Tom, quando il telegrafo porta la notizia che le lotte continuano alla Camera austriaca e che il Fressel ebbe un pugno dal Perger, che lo fece retrocedere *sanguinante*, mentre i deputati tedeschi lo tempestavano di pugni e di calci: — una vera battaglia!... E mentre questo avviene a Vienna — ecco che a Londra gli Irlandesi si ribellano al Presidente della Camera dei Comuni urlando e strepitando. Il Presidente fece allora entrare i *policemen*. Seguì, dicono i giornali, una battaglia campale di pugni e pedate, un lungo e violento pugillato. Cappelli ed elmi per aria, uniformi ed abiti stracciati.... Sei policemen portano finalmente fuori dell'aula l'on. Cream *seminudo!...* La battaglia cessò al tocco dopo la mezzanotte....

Ho persuaso Tom a partire per Londra per apprendervi le vere e corrette norme parlamentari....

AUGUSTO SETTI.

CORRIERE LETTERARIO

—

Le nuove canzoni di Gabriele d'Annunzio e altre poesie.

È generale il plauso al grande poeta, che canta le glorie civili d'Italia. Dal suo mondo primitivo di voluttà, di decorazioni, di lussi, di piaceri raffinati dominatori della vita, è salito al regno dei guerrieri che offersero in olocausto la vita alla patria, dei combattenti senza macchie e senza paure; è salito al regno degli eroi. I custodi delle memorie della patria applaudono a quest'evoluzione, che pur ebbe i suoi preludii. L'ode del D'Annunzio in morte del Saint-Bon, eroe di Lissa e le *Odi navali*, palpitavano già del gran nome d'Italia; volavano ardenti sui giardini di Armida del poeta, ne' quali i fiori spandevano nell'ombre acri profumi, e le dee della bellezza passavano tra i rosai, avide di baci, languide di struggenti sogni amorosi.

E ora abbiamo l'autore del *Piacere* rivolto alla poesia delle magnanime opere; abbiamo il poeta dell'Eroe, che tutti compendia gli eroi nella bellezza della sua singolarissima figura, che incede nella storia, terribile e sorridente; terribile come un vendicatore, sorridente come una madre: Garibaldi.

La canzone di Garibaldi sarà una specie d'Iliade dell'eroe; ma, nel significato, per necessità di eventi, sarà superiore all'omerica leggenda di una guerra decenne combattuta fra due popoli per una contesa donna mortale. *La canzone di Garibaldi* deve racchiudere il martirio d'un popolo, la consacrazione dell'Eroe de' due mondi alla liberazione di quel popolo schiavo; la magica potenza di quell'Eroe nel creare d'intorno — quasi astro di luce che germina astri — altri eroi.

Il titolo ritrae dalla *Canzone d'Orlando*, di cavalleresca memoria; ma in quella, oggi pascolo di dotti, nessun balena delle anime nostre, nessuna vibrazione delle nostre vite; è la canzone superstite d'un mondo defunto; è il documento d'un'arte infantile. La *Canzone di Garibaldi* fremerà, invece, di tanti fremiti nostri ancor vivi; ci parlerà, ci parla omai, di prodi che incontravamo jeri sulle vie, nelle nostre case: sarà la canzone d'un mondo ancor vivo; il verbo di un'arte adulta e raffinata.

C'insegnarono un giorno che i poemi epici possono solo trattare soggetti remoti; che i soggetti moderni devono essere esclusi da' poemi, dove sembrerebbero fantocci, buffe parodie, profanazioni. Ma quando l'evocatore di recenti figure è un poeta che tutto avviva e tutto illumina di un'ampia luce di poesia, cadono i dettami dei rètori, e resta l'opera d'arte.

*

Della *Canzone di Garibaldi* oggi abbiamo alle stampe una parte, *La notte di Caprera*, che il poeta va leggendo di città in città colla sua voce chiara, che scande le frasi e quasi le sillabe, senza l'enfasi, che alcune pagine d'una magniloquenza trascinante avrebbero suggerita ad altri oratori. Il D'Annunzio tenta (egli dice) di fondere due elementi di poesia, l'epico e il lirico. Lo stesso tentò Ugo Foscolo nei *Sepolcri;* e anche il D'Annunzio vi riesce in modo mirabile. Ma un altro elemento, parmi, vi serpeggia: l'elemento drammatico, e nulla di più drammatico della scena sublime di Villa Corsini, ch'è una tragedia disperatamente magnifica, combattuta da Titani fulminati in un'ora di ebbrezza esaltatrice.

Con quell'inquieto, incessante ardore che il D'Annunzio mette nella ricerca del nuovo o nel rinnovellamento dell'antico, egli (sono sue parole) "ha preferito al consueto endecasillabo il verso eroico dell'antica canzone di gesta, formatosi su lo stampo del rozzo verso latino cantato dalla plebe e dai legionarii romani. Al quale — pur mantenendo la costante pausa epica, e facendone sentire di tratto in tratto la monotonia — egli ha cercato di conferire varietà ed efficacia nuove con la vicenda del tronca-

mento e dell'elisione. „ Un'improba fatica, ed effetti talora inattesi: talvolta una cantilena di rapsoda che infonde un non so che di religioso e di sacro alla narrazione, continua come un onda senza requie. Benchè il soggetto sia moderno, le anime eroiche celebrate sono antiche; e l'antico ritmo per questo si confà; ma penso che l'endecasillabo reggentesi con dignità trionfale nella versione dell'*Eneide* d'Annibal Caro e più nell'*Iliade* del Monti e nei primi canti dell'*Iliade* lasciatici dal Foscolo e nei *Sepolcri* e nelle *Grazie*, poteva essere adoperato senza pericolo di monotonia. E anche l'ottava, poteva per alcuni fatti essere adoperata benissimo; la gloriosa italianissima ottava che Garibaldi nei silenzii dell'isola sua leggeva ad alta voce nell'Ariosto e nel Tasso; quella voce che udii una sola volta e che mai mai potrò scordare; voce profondamente armoniosa, sovranamente fascinatrice, simile a squillo di trombe d'argento che si diffondeva eguale e limpida nelle lontananze.

Le immagini discendono copiose e radiose nella evocazione dannunziana; parlan esse più volte invece del fatto; e lo compendiano e lo illustrano; è tutto un mondo d'immagini, di fantasmi, che passano in alto come le aligere cavalcatrici delle Walkirie wagneriane. Nella *Notte di Caprera*, le evocazioni delle geste garibaldine possono sembrar alquanto slegate; ma così succede spesso nelle evocazioni tumultuose delle memorie, e alla commozione lirica molto si concede.

Il carme ci mostra Garibaldi a Caprera, appena reduce della conquista del regno delle Due Sicilie, che parve miracolo; conquista che l'Eroe donò, non a re Vittorio Emanuele ma all'Italia. E re Vittorio Emanuele è sempre chiamato dal poeta il " sopraggiunto re „!... Ma il poeta che invoca a Musa la " Verità cinta di quercia „ sarà a quest'ora convinto della verità storica del pieno accordo che fra l'Eroe della camicia rossa e il caporale degli zuavi correva saldo, infrangibile; accordo di due volontà pel bene supremo della patria. Il Re galantuomo, salutato tale anche dal conquistatore galantuomo, è tutt'altro che *re da sermone* come quello di Dante: è re da poema; e un poeta del genio di Gabriele d'Annunzio lo canti in un grande poema, che presenterà la figura d'un re nuovo che solo i tempi nuovi potevano plasmare così![1]

È gran vento
alle finestre, gran vento di maestro
sul mar che romba nelle anse di Caprera,
grande clamore a quando a quando, immenso
grido, selvaggio urlo come a Palermo,
come a Palermo urlo di popolo ebro.

E balza il cuore all'Eroe, balza alle memorie della liberazione di Palermo, e sorride:

L'Eroe sorride; ma gli occhi del veggente
veggono il Sole su la città che ferve....
Piazza Pretoria fatta dal travincente
amore vasta come l'Italia intera.

E mentre Garibaldi sparte la semente portata in un sacco — unico bottino, unica ricchezza della sua conquista di Napoli, sente che la *grandezza di ciò che fu compito* sovrasta al suo cuore, e pensa ai Mille: pensa.... e la visione gli ondeggia, gli si allarga dinanzi.

I versi della presa di Palermo sono sintesi di un gran quadro. " Nino, domani a Palermo! „ disse Garibaldi a Nino Bixio, a Gibilrossa:

..... il grifagno
Bixio, il risorto Giovanni delle Bande
Nere, temprato animato metallo,
voce a saetta, sottil viso che sa
la cote come il filo d'una spada
laboriosa, ossuta fronte salda
come l'ariete che dirocca muraglie,
eccolo all'opra, che balza da cavallo
per trarsi il piombo con le sue stesse mani
fuor delle fibre tenaci; ecco espugnata
la Porta....

Ma dove la rappresentazione diventa epopea è nella difesa della repubblica romana nel '49. Il poeta non la nomina mai, la Repubblica francese, che corse a distruggere la Repubblica romana; non nomina mai i francesi. Ben Garibaldi, nelle sue *Memorie*, avventa a quei nemici parole che son tagli di spade infuocate. Il D'Annunzio si eleva in quelle pagine a un'altezza poetica, alla quale finora egli mai s'era levato d'un sì fulgido volo. Si pensa ad Omero in quella enumerazione d'eroi: " il fabro d'inni Mameli „ lo " spettrale Sirtori „, il veneto Sampieri e il milanese Gerolamo Induno crivellato di ferite, il mantovano Savoja, il Daverio, il Mellara... ed altri pochi, perch'eran pochi, e in sì esiguo numero ardivano eroismi che pajon sogni! Quell'assalto di Villa Corsini, quel combattimento sulla scalea, quei morti accumulati a' piedi degli agrifogli, dei balaustri, delle statue, delle urne, e quel grido di Garibaldi: Avanti! e quel comando che l'Eroe dal bianco mantello dà a Emilio Dandolo:

" Orsù, Emilio Dandolo, riprendete
Villa Corsina! Su, di corsa, con vénti
dei vostri prodi più prodi, a ferro freddo! „
Ed il nomato tremò nel cuore udendo
il nome suo in bocca della stessa
Gloria.

Qual'espressione quest'ultima! E ne succedon spesso, nel concitato racconto, scintille che sprizzano dall'urto di selci. E com'è vero quel fascino immenso che Garibaldi esercitava in un lampo su tutt'i suoi militi:

Gli occhi
erano intenti a lui; e con un solo
sguardo ei toccò le anime come un solo
baleno tocca le innumerevoli onde.

E qual figurazione magnifica l'ultimo galoppo dell'Eroe:

Ei sollevò il suo cavallo a volo:
nel balzo il bianco mantello palpitò
come la bianca ala della Vittoria.

E l'idillio, storicamente vero, anche quello, col quale si chiude *La notte di Caprera!* È l'idillio dell'agnello smarrito nella fonda notte, e l'Eroe, levandosi dal letto, corre a raccogliere e non ha pace se non trova la madre della bestiuola; e corre fino all'alba tutta l'isola, tenendosi in braccio l'agnello il cui vello bianco si confonde colla sua barba d'oro.

Il vento cade. Ed ecco l'agnello
chiama la madre nelle rupi deserte:
s'ode la voce che trema prega geme.
" O creatura di Dio, dove sei persa? „
Ed ecco un che di bianco, un che di lieve
nell'ombra, come una falda di neve
intiepidita da una pena vivente....

*

La morte di Giuseppe Verdi inspirò anche il D'Annunzio. La scomparsa del sommo Vegliardo dal mondo non produsse, a dir vero, abbondanza poesie degne del soggetto; inferiore al soggetto è anche quella che Clovis Hugues recitò con un sentimento, di cui gli siamo grati, alla Sorbona nella solenne commemorazione Verdiana. Basti citarne questi bei versi al Verdi:

Ton crâne altier, presque divin,
N'aura jamais connu la ride
De l'effort lamentable et vain.

Gabriele d'Annunzio non rovesciò come l'ardente autore dei *Soirs de bataille* una cascata di parole: sostenne e contenne il suo pensiero nella rigida forma dell'antica canzone col commiato; e il severo concetto suo che chiama Dante, Leonardo e Michelangelo a inchinarsi a Giuseppe Verdi lo domandava. *In morte di Giuseppe Verdi* è una canzone che ricorda le esaltazioni del Petrarca per Cola da Rienzo e pel Colonna. Non vi è tutto Giuseppe Verdi là dentro, nè vi potea essere, ma egli vi grandeggia nel sereno della sua gloria; vi grandeggia fra gli onori che gli rendono i tre massimi, ai quali egli è fratello nel genio creatore. Alla canzone precede un discorso di Gabriele d'Annunzio ai giovani. Quel discorso è un'altra lirica, e altissima lirica, dove accanto a Giuseppe Verdi risplende la figura dell'artefice che meglio di tutti lo ritrasse; quel Vincenzo Gemito, pur troppo ancora sepolto nelle tenebre della pazzia! Più che la canzone *In morte di Giuseppe Verdi*, il discorso è caldo di poesia lirica: e si capisce come i cuori giovanili ne debbano esserne rapiti. Quante prose che sono poesie, e quante poesie che son prose! All'*Angelo risvegliato*, il nuovo romanzo di Angiolo Silvio Novaro non manca, per esempio, che il ritmo per essere un poema psicologico moderno.

*

Un poema lirico è anche *Elena* di Diego Garoglio edito a Livorno (R. Giusti, editore); un poema polimetro, d'accenti intimi, così intimi che quasi sembra profanazione siano lanciati alla folla.

Tutta una scuola francese (scimmieggiata anche in Italia) versò per mezzo secolo a piene mani il ridicolo sul matrimonio. Il male che alla società fecero i romanzi del Balzac, della Sand e d'altri ancora, oltre a tante commedie francesi, è incalcolabile, specialmente per quell'odioso ridicolo onde fu avvilito ciò che la legge sancisce e ogni religione consacra. Giovanni Torti che non scrisse versi buoni, ma buonissimi, pianse la morte della moglie Carolina in un carme ch'è un miracolo di tenerissimo sentimento. Ora, un altro poeta, Diego Garoglio, consacra alla sposa estinta tutto un libro, che in più punti commuove. Straziante è la poesia *Tempesta* (la tempesta mugge nel cielo mentre una dolce creatura lentamente muore); ma quale scena è il *Brindisi!*

O cuor, rammenti? Era un morente giorno.
Venne l'inferma a visitar l'inferma,
entrambe care. Con voce malferma
si salutaron (tacevamo intorno):

questa dal letto, pallida, ai guanciali
abbandonata con triste sorriso;
quella accesa, convulsa, e de' suoi mali
disse ognuna spiando all'altra il viso.

La madre offerse i calici di vino
d'oro alle ceree ed affilate mani.
Salian per la finestra dal giardino
fiorente arcani effluvi, echi montani,

e ricordi di un'altra primavera....
E bevvero augurando e il puro cielo
mirando in sogno; agli occhi un molle velo
tessea col pianto l'ombra della sera.

È un momento nuovo nella poesia italiana. Non era mai stato trattato prima di Diego Garoglio, che ha sempre così piana e semplice la frase come un discorso famigliare: la parola dell'animo suo.

Raffaello Barbiera.

ALTRI POETI, ALTRE POESIE.

A. Campanozzi con *Fides*, si fa presentare dal filosofo Giovanni Bovio; Felice Soffrè coi *Versi*, si fa presentare dal poeta Pascoli. Entrambi i volumetti sono editi dal Giannotta di Catania. La breve prefazione del Bovio proclama la necessità degli studii della Natura per rinvigorire la poesia; ma nelle poesie del signor Campanozzi non troviamo la storia naturale che il Bovio invoca, e che il Mascheroni, l'Aleardi, il Regaldi e lo Zanella trattarono con splendore. La breve ode *Santa Natura* rimane troppo al disotto dell'inno alla Natura del Rapisardi. In complesso, un poeta accurato, delicato.... freddo.

Il signor Felice Soffrè è calabrese. Neppur egli ha una " personalità „ e non è nuovo neppure quando dice al suo cane:

Non so perchè d'un uomo assai crudele
si soglia dire: è un cane!
Somigliassero a te, barbon fedele,
tante coscienze umane!

Ma è anch'esso corretto, fluente; ed è pessimista. Se la prende anche colle rose che chiama ipocrite, perchè sono " accese in volto „ e sono " fredde! „ E, dopo aver detto chiodi.... e spine delle rose, dice che le " adora! „

Reviviscenze, di Fr. Gaeta (Napoli, Pierro). Esercitazioni poetiche.... lambiccate parecchio; iperboli da Seicento. A una donna dice il poeta:

Quando il volto io sollevo da l'immenso
mistero de la tua capellatura,
più de la Notte e de 'l Dolore oscura....

Che capellatura sarà mai?... Una foresta?

Nuovi versi, di Rachele Lombardo Indelicato (Catania, Tropea). L'autrice è di Menfi, e la canta. Ai tempi d'Erminia Fuà Fusinato, avrebbe acquistato subito fama. Sentimenti graziosi, versi graziosi.

Per l'ombra, versi di Vittorio Masotto (Cividale). Il poeta friulano canta la sua Cividale, la neve, il Natale, il Sabato Santo, i libri, le fanciulle che passano cantando, i contadini che vanno a bere l'acqua salutifera, il Leopardi. *Passan fanciulle*, è la poesia più breve e più bella.

Il '48, di Gaetano Sartori Barotto (Este, Longo). Carme in versi sciolti.... troppo sciolti.

Tramonti ed albe, di V. D'Amico (Roma, Tata). Il lettore (cui è consacrata anche una prefazione) s'immagina di trovare un bel volume di albe e tramonti. Invece vi trova due sole poesiole. E fossero belline!

Orpheus, saggio d'un poema di Giulio Orsini (Roma, Giovannetti). Riletto questo suo saggio, l'autore si persuaderà da sè stesso che, non ostante lodi compiacenti, farà bene a risparmiare il poema. Basta il saggio.

San Paolo, dramma in versi di R. Carnazzo (Catania, Giannotta). Dopo il " San Paolo „ del Gazzoletti, che piaceva molto anche ad A. Manzoni, è una temerità ritentare il soggetto. Per fortuna, è un solo atto.

Caino, tragedia lirica di Carlo Zangarini (Bologna, Zanichelli). Anche Caino? Dopo quello di lord Byron? dirà il lettore. " Eclettico nel mezzo, fatalista nella finalità, dramma di pensiero e di passione. „ Così lo definisce l'autore. È un tentativo audace. Riuscito? In parte, almeno. Fortemente disegnate le tavole e i fregi di Augusto Majani, Luigi Bompard, Alfredo Baruffi, ecc. Bella edizione da bibliofili.

[1] Vedi più sopra il Corriere. (N. d. R.).



Roma. — Gli argentini collocano la targa d'oro sul



…lba di Umberto I al Pantheon (disegno di Dante Paolocci).



Il ministro Leygues legge il suo discorso commemorativo (fotografia V. Gribayédoff.)

LE ONORANZE DI PARIGI A GIUSEPPE VERDI.

Parigi, che più volte salutò grande Giuseppe Verdi gli ha tributato onori solenni, e gliene tributerà altri. Oltre la commemorazione, celebrata giovedì 7 marzo alla Sorbona, il Consiglio comunale di Parigi accolse con unanimità la proposta d'intitolare al celebre maestro una via. L'Agenzia Stefani fa dire ai giornali che gli sarà dedicata la *rue de Paris;* ma a Parigi non esiste, e non è mai esistita una strada di tal nome; si tratta, invece, d'*une rue de Paris.* — L'ultima via, dedicata ad italiani a Parigi, è la *rue Cavallotti;* ma la *rue Verdi* speriamo sia più bella e in un quartiere più decente di quella data al poeta della democrazia.

Giuseppe Verdi riguardava Parigi come il campo dei suoi maggiori trionfi, subito dopo la Scala. Il 26 ottobre del 1845, rappresentò infatti il suo *Nabucco* al Teatro Italiano. Nella sera del 13 giugno 1855, all'Opéra fu prima dei *Vespri Siciliani.* Nel 13 gennaio del '61, al Teatro Italiano rappresentò il *Ballo in maschera.* L'11 marzo del '67, all'Opéra, diede il *Don Carlos;* e, nella sera del 19 aprile di due anni prima, aveva rappresentato il *Macbeth,* riformato, al Teatro Lirico. Nella sera del 22 aprile 1876, il Verdi stesso diresse l'*Aida* al Teatro Italiano. Il *Trovatore* fu l'opera del Verdi che piacque più di tutte a Parigi: nella sera del 7 ottobre 1872 all'Opéra, quel capolavoro romantico toccava la 211.ª rappresentazione. E che dire del *Falstaff* e delle altre opere?.. Un'acclamazione continua.

La commemorazione alla Sorbona fu degna del Verdi, degna di Parigi. Ordinata dalla Lega franco-italiana, ebbe luogo nel vasto anfiteatro della Sorbona che può contenere 3500 persone, e le conteneva: nel fondo, Puvis de Chavannes vi dipinse un simbolico bosco sacro.... il bosco della scienza. Intorno, vi è il ritratto di Roberto di Sorbon, confessore di san Luigi, che nel 1253 fondò il collegio teologico, primo germe della celebre università, oggi frequentata da 15000 studenti. Vi son pure i ritratti di Richelieu, fondatore vero dell'università, di Descartes, di Lavoisier, ecc.

Le signore, in eleganti toilettes — una primavera di colori — erano in maggioranza.

Un'orchestra diretta dal signor Tafanel, direttore dell'orchestra dell'Opéra, era collocata sul palco dirimpetto agli spettatori. La banda della guardia repubblicana stava su gradini dell'anfiteatro, a sinistra. Un busto di Giuseppe Verdi, opera dello scultore italiano Cermigliari Melilli, spiccava sul palco fra bandiere italiane e francesi, abbrunate. Si notano gli ambasciatori di Russia e di Spagna, una delegazione dell'Accademia di Belle Arti, composta dei membri in uniforme, molti personaggi del mondo politico, letterati, musicisti.

Sono le 14 e un quarto. arrivano l'ufficiale Chabaud, rappresentante del presidente della Repubblica, l'ambasciatore italiano Tornielli e il ministro Leygues. Dietro ad essi, vengono i membri del Comitato franco-italiano, fra cui l'amabile Claretie, direttore della *Comédie française,* il maestro Massenet, Gustavo Larroumet dell'Istituto, ecc.

All'entrare di tutto questo gruppo di signori, la banda della Guardia Repubblicana suona la *Marsigliese* e la *Marcia Reale.* Tutti e tutte sono in piedi. Fra applausi insistenti, il ministro Leygues e il conte Tornielli, nostro ambasciatore, prendono posto.

L'orchestra dell'*Opéra* suona la bellicosa, veemente sinfonia dei *Vespri Siciliani,* cioè di quell'opera del soggetto più anti-francese che si possa immaginare e che fu scelta a Parigi in occasione dell'Esposizione Mondiale del '55, imperando Napoleone III. Solleva indicibile entusiasmo. Anche le signore battono le mani. Il baritono Delmas dell'*Opéra* canta benissimo, con effetto drammatico, il *Credo* dell'*Otello.* Egli, in quel cinico, rabido canto di Jago, è accompagnato dall'orchestra. È applauditissimo.

Larroumet s'alza e pronuncia un discorso a nome dell'Istituto di Francia a cui Verdi apparteneva. Dice: „Wagner e Verdi devono essere accoppiati nella gloria: quello rifletteva gli splendori delle aurore boreali; questo l'ardente sole meridionale. „

E siamo alla *Preghiera della Vergine,* parafrasi di Dante, uno degli ultimi (se non ultimo) lavori verdiani. È cantata da tre artiste dell'*Opéra,* fra le quali madame Héglon. Anche questo pezzo è accompagnato dall'orchestra e desta fanatismo addirittura.

Ed ora è la volta della poesia. Ora declama Clovis Hugues, il celebre, cinquantenne poeta, compatriota di Madonna Laura (perch'è nato presso Valchiusa); famoso per essere stato in prigione quattro anni per un reato di stampa, dopo la Comune; famoso per la sua susseguente deportazione; ma più famoso per le sue effervescenti, sonore poesie di battaglie politiche e sociali; il poeta, insomma, dei *Soirs de bataille;* dei *Jours de combat;* delle *Evocations,* ecc. Egli legge una lunga, entusiastica poesia in onore del maestro italiano, ed è salutato da una duplice ovazione. Ed ecco le trombe dell'*Aida.* La banda suona la marcia dell'*Aida.* Poi un pezzo dei *Due Foscari,* un'opera del '44, che a Parigi (per quanto sappiamo) non venne mai rappresentata.

Il giornalista Raqueni esprime i ringraziamenti della Lega Franco-Italiana al ministro della pubblica istruzione e agli altri personaggi intervenuti alla commemorazione, agli esecutori del bellissimo programma. Infine, legge un dispaccio al ministro della pubblica istruzione a Roma e al sindaco di Milano. La banda eseguisce una fantasia sul *Trovatore,* ripete la *Marsigliese,* e l'adunanza si scioglie.

Dopo quella della Scala, questa fu finora la più grandiosa commemorazione verdiana. All'esterno della Sorbona, stazionava una enorme folla che prendeva anch'essa interesse all'avvenimento.



Fotografia Alinari.

L'architetto Giuseppe Poggi

∾ L'architetto Giuseppe Poggi, m. il 5 a Firenze di 90 anni, fu colui che, nel 1864, quando i destini della patria assegnarono a Firenze l'onore e l'onere, egualmente grandi, d'essere la capitale provvisoria d'Italia, ebbe l'ardito pensiero di convertire l'artistica ma angusta città in una delle più belle, delle più varie, delle più igieniche metropoli europee; fu colui che concepì il magnifico disegno, e in gran parte lo attuò, di cingere Firenze, al basso, dei Viali di circonvallazione, e d'incoronarla in alto di quei paradisiaci viali che dai colli " .... per vendemmia festanti „ popolati di splendide ville e d'oliveti, prendono nome. E ai viali le municipali deliberazioni imposero i nomi di Michelangelo, Galileo, Petrarca, Machiavelli.... — ma il popolo diede un nome solo trent'anni addietro: " I Viali del Poggi „. Oltre che artista originale e valentissimo, fu un patriota entusiasta, che fece la campagna del 1848. Aveva fatto la campagna del '48 col professore Bucellai, il fondatore degli asili infantili. Costrusse il palazzo Calcagnini, poi Arese, ora Canevaro, in Lungarno; il palazzo della baronessa Favard de l'Anglade, pure in Lungarno. Versatissimo nella storia dell'arte diresse i lavori d'ampliamento e restauro dei più belli fra i palazzi fiorentini, come quelli degli Strozzi, Capponi, Antinori, Gondi, Guadagni, Della Gherardesca, Guicciardini, Gerini, ecc

∾ Il 1.º marzo m. a Genova il senatore Michele Casareto, uno degli ultimi superstiti del Parlamento Subalpino (non ne restano più che due: Saracco e Biancheri). Non fu mai ministro, perchè non si decideva mai ad accettare il portafoglio delle finanze, offertogli ora da Depretis, ora da Cairoli. Criticava sempre dal suo banco di sinistra; criticò fin da principio l'impresa africana; e nell'85 sostenne una campagna contro le Convenzioni ferroviarie, che però furono approvate. Egli era popolarissimo a Genova dov'era nato nel 1820

∾ Il 4 m. a Firenze Gio. Boglietti, letterato piemontese, i cui studj di storia e letteratura, sopratutto tedesca, nell'*Antologia* erano molto ricercati Pubblicò un pregevole volume su *Bismarck.* Era nato a Biella nel 1836

∾ A Nizza, m. a 73 anni, la celebre cantante Luisa Bendazzi, di Ravenna. Del maestro Verdi eseguì prima il *Simone Boccanegra*, ed altri maestri composero a sua intenzione altre opere. Fu moglie del maestro Secchi e madre ad altra applaudita prima donna, la signora Ernestina Bendazzi Secchi che abbandonò troppo presto le scene dopo il suo matrimonio con il tenore Alfonso Garulli

∾ A Messina, Mauro Ledru, fotografo, che nel 1896 si era trovato ad Abba Garima insieme al giovane Luigi Bocconi. In quella fatale giornata il Ledru si salvò per miracolo, abbandonando sul posto macchine ed attrezzi per le fotografie

∾ Il barone Carlo Ferdinando di Stumm m. il 9 marzo, nel suo castello di Halberg, a 65 anni: fu uno dei protezionisti più intransigenti della Germania, ed il più strenuo fautore d'un'alleanza della grande industria con gli agrari per attuare il protezionismo su tutta la linea. Il barone de Stumm era una delle individualità più salienti della moderna Germania, ed era a capo della ditta fratelli Stumm di Neunkirchen, la quale dà lavoro nelle sue ferriere a più che cinquemila operai Egli dominava sopra i propri dipendenti come un vero patriarca autocrate, ma benefico. Politicamente — prima alla Camera dei deputati, adesso alla Camera dei Signori — era il più accanito nemico dei socialisti, che avrebbe voluto distruggere col ferro e col fuoco. Alla sua influenza si attribuisce il progetto contro i socialisti, che voleva punire coi lavori forzati le offese al lavoro. Il defunto imperatore Federico lo aveva insignito della nobiltà baronale, in compenso dei servigi resi. Per molto tempo il de Stumm ebbe fama di amico intimo di Guglielmo II, epperò era chiamato il *re Stumm*; ma negli ultimi anni non si udì più parlare di questi rapporti.



PEREZ GALDÒS.
(Fotografia comunicataci dalla Rivista spagnuola " Blanco y Negro „)

Il dramma anticlericale, *Electra*, che a Madrid fu causa di dimostrazioni anticlericali memorande, diede in un momento al suo autore, Benedetto Perez Galdòs, nome mondiale Presentiamo il ritratto di questo scrittore che, nato nel 1845 a Las Palmas (Canarie) emerge sopratutto per il suo talento di romanziere. Egli è uno scrittore patriottico per eccellenza. Il sentimento nazionale spagnuolo è la sua Musa costante. Esordì nel '71 con due romanzi patriottici: *La fontana de oro* e *El Audaz.* Imitando gli Erckmann-Chatrian, fece seguire due serie d'*Episodios nacionales*: la prima contiene romanzi che narrano l'eroica guerra dell'indipendenza iberica contro Napoleone I; la seconda contiene romanzi, il cui soggetto evoca la memoria delle lotte della Spagna liberale contro Ferdinando VII, colui che aveva abolito le Cortes, morto nel 1833. Citiamo ancora: *Dona perfecta, Glorial, Tormento, Marianela, Lo Prohibido*

I suoi romanzi furon tradotti in francese, in inglese, e parecchi anche in italiano. Nel teatro spagnuolo, egli combattè coll'*Electra* una battaglia che entra precisamente nel suo programma di scrittore liberale. È anche giornalista, avendo assunta per lungo tempo la direzione della *Revista de España*

IL TEATRO VERDI A ZARA

Dalla capitale della Dalmazia riceviamo una fotografia, rappresentante il proscenio del *Teatro Verdi*, nella sera della grande Festa dei fiori, a vantaggio del gruppo di Zara della " Lega Nazionale „ che ebbe luogo l'ultima domenica di carnovale. Nel mezzo sorge maestoso un busto di Dante, *poeta e simbolo*

Tutto il teatro è coperto di fiori. La patriottica festa fruttò alla Lega Nazionale la bella somma di corone 7500 nette

Poche sere dopo, nello stesso teatro, fu data una grande serata in commemorazione. Antonio Cippico, letterato di Zara ben noto in Italia, tenne un discorso applauditissimo. — Anche al teatro Comunale di Fiume fu dato un bel concerto verdiano per iniziativa di quell'Associazione Italiana di Beneficenza.



Plutone e Proserpina di Bernini.



Marte in riposo.



Afrodite raccolta dalle Ore.

Roma. — Il Museo Boncompagni (fotografie Anderson).


La Medusa Ludovisi.


La Giunone Ludovisi.


Donna velata.


Suonatrice di flauto.

Roma. — Il Museo Boncompagni (fotografie Anderson).



Chiostro di Michelangelo (fotografia Anderson).

IL MUSEO BONCOMPAGNI.

Il giorno 12 dicembre dell'anno scorso, il Ministro della pubblica istruzione, on. Gallo, dette alla Camera la buona notizia ch'egli era in trattative per l'acquisto del Museo Boncompagni, che doveva essere rimosso dal Palazzo omonimo, divenuto residenza di S. M. la Regina Margherita.

Il 21 dello stesso mese S. E. Don Rodolfo Boncompagni principe di Piombino e gli onorevoli E. Panzacchi e G. Danieli, sottosegretari di Stato rispettivamente per la pubblica istruzione e pel tesoro, firmarono l'atto di cessione, essendo testimoni il comm. C. Fiorilli, direttore generale per le antichità e belle arti, e l'avv. R. Artom.

Il prezzo d'acquisto fu concordato in un milione e 400 000 lire da pagarsi in dieci esercizi senza interessi. Per l'accordo si ebbe riguardo innanzi tutto a due stime separate, che il prof. Giulio De Petra e il marchese B. Chigi-Zondadari senatore del Regno, coadiuvato dal senatore Barracco, avevano già fatte nell'occasione di una domanda presentata nel 1894 dal principe Boncompagni perchè fosse tolto, dietro un compenso, il vincolo fidecommissario che gravava sul Museo; e si tenne conto in pari tempo dei diritti dello Stato rappresentati appunto da tale vincolo. Il contratto diviene esecutivo, se la legge che autorizzi l'acquisto, sarà approvata non più tardi del 20 giugno p. v. — Intanto si è potuto ottenere, nonostante le gravi difficoltà incontrate, che anche prima di ciò la ricca collezione sia consegnata allo Stato; e questo accrebbe il successo dell'operazione. Così è che mentre scrivo si effettua già il trasporto delle sculture, non in magazzini privati nè alla Villa Borghese, come annunziò una falsa voce, ma al Museo Nazionale delle Terme Diocleziane. Destinate ad accogliere il prezioso deposito sono alcune stanze attigue al Chiostro detto di Michelangelo, l'ampio e stupendo peristilio, che un dì risuonava appena dei passi dei Certosini gravi e taciturni, ed ora è divenuto luogo di pellegrinaggio per quanti cercano il bello, per quanti si sentono attratti alla contemplazione dei monumenti, che ci ha lasciati l'antica civiltà della Grecia e di Roma.

Ora che il Museo è in custodia dello Stato, non si può nemmeno immaginare che il Governo italiano ed il parlamento possano riconsegnarlo alla famiglia Boncompagni. Dobbiamo anzi rallegrarci che ciò che l'occasione offrì, la prudenza e l'energia seppero tosto conquistare.

L'avere assicurato allo Stato il possesso del Museo Boncompagni è uno di quei fatti che onorano il nostro paese e che bastano da soli ad affermare la benemerenza ed il nome di chi li compie. Perocchè l'acquisto di quel Museo equivale a quello di un tesoro. Chi l'ha veduto prima che le circostanze ne determinassero la chiusura durata fino ad oggi, sa bene che io non esagero; e chi lo vedrà fra poco nella sua nuova sede, si sentirà trascinato dall'ammirazione e dal compiacimento che tante bellezze, decoro di Roma e parte anche della sua storia, non abbiano emigrato in terra straniera.

Il Museo in discorso ebbe origine nella prima metà del secolo XVII, quando i nipoti di papi gareggiavano nel fare collezioni di cose antiche. Tra questi fu il cardinale Ludovico Ludovisi, nepote di Gregorio XV (1621-23), che innamorato dell'arte e delle memorie dell'antichità non solo provocò un editto contro i guastatori di antichi monumenti, ma fece egli stesso una delle più belle collezioni, che è giunta quasi inalterata fino a noi. Il nucleo fu formato da raccolte preesistenti, specialmente di villa Orsini, di villa Altemps in Frascati, del palazzo Cesarini e sopratutto del cardinale Federico Cesi. — Costrutta la magnifica villa Ludovisi, i marmi raccolti parte furono riuniti in una speciale galleria del palazzo, parte disposti qua e là ad ornamento dei viali, secondo il gusto di quei tempi. Ammirato sopratutto era il boschetto delle statue, che sparì nel 1840 per alcuni cambiamenti fatti nella villa, prima ancora che le trasformazioni avvenute ai dì nostri facessero sparire anche questa. Le statue e le altre sculture, fidecommissarie quasi tutte, furono in tale circostanza raccolte nel nuovo palazzo, che ora è divenuto una reggia.

Il Museo Boncompagni più che pel numero (i pezzi che vengono allo Stato sono circa un centinaio) s'impone per la qualità degli oggetti. Esso è una scelta fatta con tanto gusto e intendimento d'arte, che per questo riguardo pochi altri Musei reggono al confronto. Non sono molti infatti quelli che, sebbene più grandi, contengano in proporzione tante opere di prim'ordine, e possano vantare anche opere veramente originali, garantite dalla firma dell'artista.

Inoltre esso ha il rarissimo pregio di potere rappresentare le fasi principali della scultura antica, dall'arcaismo alla decadenza, con opere che sono veri capisaldi della storia dell'arte. Winckelmann ed altri archeologi si sono formati contemplando l'antico nei viali ombrosi e nei giardini fioriti di Villa Ludovisi.

(La fine al prossimo numero).

LUIGI SAVIGNONI.



Dis. di Arnaldo Ferraguti.

Tutti ascoltavano meravigliati, commossi, trascinati da quella foga giovanile....

ULTIME CARTUCCIE, novella di A. OLIVIERI-SANGIACOMO.

(Cont. e fine; V. il Numero precedente.)

IV, *ed ultimo.*

Il gran salone centrale dell'*Hôtel Vittorio* era quella sera sfolgorante di luce e di colori. Duecento spalline d'oro e d'argento fiammeggiavano vivamente sotto alle lampade elettriche, intorno all' immensa tavola a ferro di cavallo.

Sedevano al posto d'onore Sua Eccellenza Morandini in divisa di colonnello di cavalleria, il tenente generale Mirabelli fiancheggiato dai due onorevoli, uno dei quali possessore di una pancia rispettabile ma poco in armonia colla sua uniforme di bersagliere; l'altro invece magro, allampanato, barbuto come un profeta, capelluto come Assalonne, era tenente colonnello degli Alpini. Intorno a costoro, via via in ordine di anzianità, sedevano generali, colonnelli, ufficiali superiori, capitani, una varietà di teste calve, bianche, grigie, brizzolate; di baffi candidi, rossicci, e anche neri del più bel nero *Zempt,* ispidi o morbidi, arricciati col ferro, mozzicati dai denti, setolosi o filiformi. Un caleidoscopio di visi grassi, magri, congestionati, abbronzati, fieri; di fisonomie aperte, ridenti, arcigne, spensierate, cogitabonde, allegre.

In quel giorno, e in quel salone così gaio, tutti dimenticavano i proprii crucci, evocavano le memorie più belle della loro vita militare.

E i vini profumati di Capri e del Vesuvio, il Chianti razzente, il Barolo generoso, ruscellavano nei bicchieri, mettevano la loro fiamma nel sangue tardo di quei vecchi soldati, in quelle membra aduste che avevano sfidato il ferro e il piombo nemico e sopportato tutte le fatiche, tutti i disagi e le intemperie; scaldavano il cuore di quei fedeli soldati che nessuna delusione aveva potuto scoraggiare.

In mezzo a loro il generale Mirabelli era irriconoscibile, ringiovanito di vent'anni, bellissimo nella sua canizie, imponente col suo largo petto costellato di medaglie e di decorazioni.

Mangiava di buon appetito come ai bei tempi della sua giovinezza, e il vino generoso coloriva le sue gote di un vivo incarnato, gli dava una parlantina inesauribile, una gran voglia di ridere, di espandersi in confidenze, di comunicare agli altri la sua gioia.

Con Sua Eccellenza Morandini avevano rinnovato la conoscenza. Erano stati compagni nel '66, avevano bivaccato insieme alla vigilia di Custoza. Morandini, allora ufficiale d'ordinanza del generale C...., era un bel giovinotto, un cavaliere brillante che le signore fiorentine si disputavano nei loro salotti. Ricchissimo, aveva dato le dimissioni dopo il '70 per intraprendere la carriera politica. Ora era arrivato al Governo accettando un sottoportafoglio, ma non disperava di diventar ministro alla prossima crisi. Vedovo con due figliuoli già grandi, ancora robusto, egli si godeva largamente la vita a Roma e non ne faceva mistero. Beato lui che trovava in sè stesso la forza di reagire con la maligna vecchiaia, e sapeva far camminare paralleli e concordi sopra un duplice binario il piacere e il dovere!

L'allegria cresceva di minuto in minuto col procedere del pranzo sontuoso. I camerieri non facevano che riempire i calici. Le voci si elevavano: di tanto in tanto da una delle estremità della tavola, partivano scoppii clamorosi di risa e tutti gli sguardi si volgevano da quella parte. Un capitano burlone raccontava alcuni aneddoti salaci e piccanti con un brio e una comicità irresistibili. Data la stura, altri lo imitarono e si videro ridere dei volti e delle bocche austere che parevano da gran tempo suggellate dal silenzio per inguaribile mestizia.

All' arrosto Sua Eccellenza aprì la serie dei brindisi con una improvvisazione felice, ricca di lirici voli. Avvezzo alle battaglie parlamentari, l'antico ufficiale di cavalleria inforcava assai volentieri il cavallo d'Orlando e via al galoppo pei campi sterminati della fantasia e per i pendii sdrucciolevoli della retorica. Lo *Champagne* autentico (*Veuve Cliquot 1870*) coloriva le idee con le sue spume iridescenti e favoriva l'estro. L'elegante parlatore evocò, in mezzo ad un religioso silenzio, i bei tempi della rivoluzione italiana, il che gli servì per far conoscere, senza darsene l'aria, le sue idee politiche sulla situazione presente; e terminò facendo voti che l'ufficialità in congedo mettesse nelle lotte civili per il trionfo

della buona causa, tutto lo slancio, l'entusiasmo e l'ardore che aveva messo per l'addietro nel suo ministero guerresco ed educativo.

Mentre durava ancora l'eco degli applausi suscitati dalla sua calda parola, sorse col calice in mano il general Mirabelli aspettando che si ristabilisse un poco di silenzio. Il suo volto acceso raggiava di gioia, le sue mani non avevano più il fastidioso tremito senile, il busto diritto portava con orgoglio la fitta costellazione delle medaglie e delle croci. Si sentiva un altr' uomo, con trent'anni di meno sulle spalle e senza malanni sulla schiena.

Che cosa disse? Nemmeno lui lo sapeva bene. Si abbandonò all' improvvisazione come alla corrente di un fiume. Più che agli altri, pareva parlare a sè stesso. Cinquant'anni di vita gli sfilavano dinanzi nella luce di una leggenda eroica. La sua parola evocatrice aveva il calore di una fiamma; il suo spirito improvvisamente ridesto da un decenne torpore, aveva il crepitìo allegro dei sarmenti gittati sul fuoco. La voce acuta e forte, l'antica voce delle battaglie, copriva lo scrosciar degli applausi.

Tutti ascoltavano meravigliati, commossi, trascinati da quella foga giovanile, da quella veemenza oratoria troppo singolare in un uomo per sua natura taciturno. Una doppia esaltazione materiale e psichica scaldava ora quel cuore di vecchio gaudente giunto solo alle soglie della morte, avendo perduto per via i compagni e le compagne del piacere. Pareva che egli avesse atteso quell'occasione per esalare tutta l'anima sua in quello sfogo lirico violento e bizzarro....

All' improvviso tacque. Una mano di ferro gli stringeva il cuore, una lama acuta e diaccia gli traversava la spina dorsale. Sedette tra un coro fragoroso e interminabile di applausi, pallido, ringraziando a cenni di capo. Sua Eccellenza volle abbracciarlo e baciarlo; tutti gli altri abbandonarono la tavola per andar a toccare il calice con lui.

Mirabelli si fece forza, vuotò d'un fiato un altro bicchiere di Champagne, si alzò in piedi avvicinandosi ad una finestra per respirare una boccata d'aria più fresca mentre altri oratori si susseguivano in una alterna vicenda di silenzii, di plausi, di clamori allegri. Mirabelli ascoltava senza capire, ancora sotto l' impressione dello straordinario sforzo fatto. Alla fine soffocato dal fumo di tutti quei sigari, stordito dal clamore di tutte quelle voci, diede il segnale della partenza. Sulla piazza, respirando la fredda aria notturna, provò un senso di sollievo. Sua Eccellenza se lo prese sotto il braccio, lo condusse a piedi per il Corso illuminato dalla luna, gli offrì un magnifico *avana*, eccitato anche lui dal pranzo sontuoso, dell'ardore dei vini, dall'evocazione di tante belle memorie giovanili.

Li seguivano i due onorevoli con un codazzo di altri ufficiali. Nessuno avendo voglia di rincasare, si cominciò il giro dei caffè e delle birrerie più in voga che stanno aperte fino ad ora tardissima; un ritorno al felice nottambulismo di un tempo che li divertì enormemente. Mirabelli si ricordava delle molte volte che gli era capitato di andare in piazza d'armi senza aver avuto tempo di cambiarsi i pantaloni e le scarpe lucide con cui aveva ballato sino all'alba. Bei tempi!... Gioventù beata!...

Il cielo biancheggiava di già quando la comitiva, molto assottigliata, si decise a sciogliersi dopo aver accompagnato Sua Eccellenza e i due onorevoli all'*Hôtel des Étrangers*.

Il generale Mirabelli rimasto solo, salì in una vettura pubblica, vi si rannicchiò, sentendosi invaso da un gran freddo, diede l'indirizzo di casa. Passata l'eccitazione del banchetto, della luce, dei fiori, dei vini generosi, le sue vecchie membra erano ricadute in una prostrazione maggiore, il suo vecchio cuore stanco si era messo a pulsare irregolarmente. Si consolava pensando che una volta a letto tutto sarebbe finito in una buona dormita. Nondimeno durò una grande fatica ad aprire il pesante portone e la porticina di casa. Il fido *Blitz* gli venne incontro al buio, mugolando e scodinzolando, lo accompagnò fin dentro alla sua camera.

Il vecchio generale tolse l'elmo che gli parve pesantissimo, accese la candela, girò attorno uno sguardo angosciato come a cercar qualche persona amica; aveva ancora nelle palpebre tutta la luce della sala, nelle orecchie il frastuono dei battimani, nell'anima tutta la vanagloria di quel trionfo turbato dal sinistro presentimento che sarebbe stato l'ultimo. Si avvicinò al letto barcollando, sentendosi mancare il respiro.... e stramazzò a un tratto lungo disteso sul tappeto, fulminato da una sincope cardiaca.

Allora, nella grande tristezza di quella camera di vecchio scapolo dove un'esistenza umana miseramente si spegneva, echeggiò il lugubre ululato del vecchio cane fedele, l'unica creatura vivente che piangesse la morte dell'antico *Don Giovanni*.

Donna Modesta, la governante, dormiva i suoi sonni tranquilli nella stanza di sopra . . . .

A. Olivieri-Sangiacomo.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il 7 il nuovo ministero si presentò alla Camera ed al Senato e lo Zanardelli espose il suo programma alle due assemblee, alle quali era stato prima officialmente annunziato che la regina Elena ha felicemente compiuto il 5.° mese di gravidanza. Nel programma del governo, quantunque lungo e prolisso, si tocca appena quanto riguarda la politica interna e particolarmente la politica estera. La maggior parte di esso si riferisce alla riforma tributaria, la quale finora consiste sommariamente nelle seguenti proposte: abolizione del dazio consumo sulle farine pane e paste in tutti i comuni aperti o chiusi di 3.ª o 4.ª categoria, rimanendo detto dazio in vigore in soli 59 comuni del regno: trasformazione di 274 comuni chiusi di 3.ª e 4.ª categoria in comuni aperti, con una minore entrata complessiva di 43 milioni e 100 mila lire, 21 dei quali peseranno sul bilancio dello Stato. Per compensare questa perdita si propone di modificare in senso progressivo la tassa sulle successioni, e insieme a tale proposta di legge il ministro ne ha presentate altre tre concernenti il marchio dell'oro, la tassa sui contratti di borsa e quella sulle polveri piriche. Per compensare i comuni della perdita derivante ai loro bilanci dalle proposte governative, si dà loro facoltà di eccedere il limite legale della sovrimposta, di aumentare la tariffa del dazio sopra alcuni consumi, si concede una riduzione di canoni daziari e si stabilisce un fondo di sovvenzione di 10 milioni e 400 mila lire da erogarsi a favore di quei comuni, le forze contributive dei quali non permettono di provvedere diversamente. Il programma del governo fu accolto molto freddamente dal Senato. Nè alla Camera destò entusiasmo. Apertasi subito la discussione sulle comunicazioni del governo, nella stessa seduta, il Ferri criticò il programma promettendo al governo da parte del suo gruppo una "benevola diffidenza"; il De Andreis trovò troppo limitati i provvedimenti finanziari, fra i quali non figura neppure la tante volte annunziata diminuzione del prezzo del sale; il Sacchi, a nome del gruppo radicale, approvò alcune proposte, promettendo una benevole vigilanza. Nessuno dell'opposizione prese la parola nè fu proposto alcun voto, che sarebbe stato indubbiamente sfavorevole al ministero. Nella seduta dell'8 ebbe luogo la tanto aspettata risposta del Prinetti alla interrogazione del Guerci intorno alle dichiarazioni che il nuovo ministro degli esteri avrebbe fatto al ministro di Baviera riguardo alla triplice. Il Prinetti rispose di non avere mai parlato di triplice alleanza con quel rappresentante estero, e la generale aspettativa fu intieramente delusa. Nelle sedute successive si è continuato a discutere, senza incidenti, la legge sui premi alla marina mercantile. L'11, il Chiesi svolse una sua interpellanza sugli inconvenienti denunziati da corrispondenze pubblicate in alcuni giornali e dovuti alla impreparazione con la quale è stato spedito il nostro corpo di spedizione in Cina: il ministro della guerra rispose negando tale impreparazione e le sue supposte conseguenze, e facendo un caldo elogio dei nostri soldati ammirabili per contegno e per disciplina. Il 12 ha avuto luogo la prima battaglia nella quale il ministero è stato battuto. Nelle elezioni di un segretario dell'ufficio di presidenza, di 8 commissari del bilancio e di altri componenti di commissioni permanenti sono stati eletti tutti i candidati dell'opposizione. Ciò ha dato luogo a commenti vivacissimi essendo un sintomo eloquente per le votazioni avvenire, e creando una situazione difficile perchè la maggioranza della giunta del bilancio è contro il ministero.

—

Lo sciopero degli operai degli stabilimenti metallurgici di Palermo è continuato fino al giorno 11, quantunque lo Zanardelli, il Morin e il Giusso abbiano fatte molte promesse alla Commissione andata a Roma. Lunedì, 11, una parte degli operai è tornata al lavoro; gli altri vogliono attendere il risultato definitivo delle pratiche fatte dalla Commissione suddetta.

Il giorno 8 si è riunita al ministero della guerra, sotto la presidenza del Ricotti, la commissione incaricata dal ministro di studiare la questione delle cartuccie deteriorate. Il 10 fu portata al Pantheon da una commissione venuta da Buenos Aires, e della quale fa parte il sindaco di quella città, la targa d'oro offerta dai cittadini Bonearicnsi alla tomba di re Umberto. Furono fatte calorose dimostrazioni di simpatia agli Argentini, e se n'ebbe l'11 anche una eco alla Camera, dove Berio e Pullè espressero la riconoscenza della nazione italiana. Bullrich, sindaco di Buenos Aires, fu ricevuto il 12 con gli altri delegati dal Re e dalla Regina; nonchè dalla Regina Margherita: il Papa non l'ha voluto ricevere perchè venuto a Roma ad onorare la memoria di Umberto I.

Il 10 ebbero luogo tre elezioni suppletive: a Noto, fu eletto senza competitori Carlo di Rudinì: nel 2.° collegio di Firenze il candidato liberale conservatore avv. Piccini è rimasto in ballottaggio, con molta prevalenza di voti, con l'avv. Rosadi radicale: a Maglie, dove aveva luogo una votazione di ballottaggio ordinata dalla Camera fra il prof. Vallone e il dottor De Donno, parrebbe essere stato eletto il primo; ma la proclamazione non fu fatta, stante il grave fermento dei partiti locali. Lo stesso giorno 10 furono rese a Genova le solite annuali onoranze al Mazzini, in occasione dell'anniversario della sua morte: a Roma fu tenuto un comizio per l'abolizione del dazio sul grano.

A Roma, col pretesto delle Najadi della fontana di Termini, gli assessori clericali si sono dimessi, con la speranza di provocare una crisi. Questa avrebbe per fine di far rimanere Roma senza sindaco precisamente quando la Regina darà alla luce il figlio che, se maschio, sarà il futuro erede del trono. I consiglieri liberali di tutte le gradazioni, riunitisi il 9, deliberarono di prendere atto delle dimissioni, ciò che fu fatto nella seduta del consiglio comunale tenuta la sera dell'11. Quel giorno, ed il precedente, studenti e cittadini hanno fatto ripetute dimostrazioni di simpatia al sindaco Prospero Colonna che ha promesso solennemente di non essere più sindaco, se non può mantenere in Campidoglio la sua fede italiana.

—

Alla Camera dei Lordi è avvenuta una vivacissima discussione durata per due sedute, fra il Wolseley già generalissimo dell'esercito inglese ed il Lansdowne ministro della guerra, con reciproche accuse e recriminazioni, riguardo all'ordinamento dell'esercito. In seguito a tale discussione, il Brodrick, presentando alla Camera dei Comuni il bilancio della guerra, presentò anche un progetto di riordinamento dell'esercito, che ne porta la forza complessiva a 680 mila uomini. Di questi, 155 mila sono destinati a formare tre corpi d'esercito sempre pronti a imbarcarsi ad ogni eventualità: altri tre corpi d'esercito saranno pronti a imbarcarsi dentro otto giorni. Alcuni deputati irlandesi essendosi rifiutati, nella seduta del 6, a prendere parte ad una votazione di crediti per la pubblica istruzione, lo *speaker* ordinò loro di allontanarsi dall'aula. Avendo dichiarato di cedere soltanto alla forza, furono introdotti 90 *policemen* che, dopo una lunga lotta, espulsero *manu militari* gli 11 irlandesi riottosi. Il giorno seguente il Brodrick presentò un progetto di legge con il quale i deputati espulsi dalle sedute non potranno prendere più parte ai lavori parlamentari per tutta la durata della sessione. Il governo ha consentito che si nomini, da ciascuna delle due camere, una commissione che studii e proponga una modificazione della formula del giuramento reale, in quanto riguarda la religione cattolica.

Lo sciopero di Marsiglia continua con grave danno di quella città e di tutta la regione, dove mancano ormai le materie prime agli stabilimenti industriali. Però lunedì gli ascritti alle società marittime dichiararono di desistere per non compromettere gli interessi della città a benefizio di porti stranieri. Si spera che anche gli altri scioperanti torneranno al lavoro, e si eviterà uno sciopero di padroni che già si stava preparando ed in conseguenza del quale 80 000 persone si sarebbero trovate sul lastrico. Il contegno del governo di fronte agli scioperi è stato argomento d'interpellanze svolte nella seduta dell'8, nella quale un deputato di Marsiglia, Thierry, dette tutta la colpa dello sciopero agli italiani ed a Millerand. Secondo lui il governo doveva espellere da Marsiglia gli operai italiani stativi attratti dal rincaro dei salari. Waldeck Rousseau difese la condotta del ministero e le sue dichiarazioni furono approvate dalla Camera con 306 voti contro 231. La Camera ha poi ripreso la discussione del progetto sulle associazioni e il 12, dopo lunga discussione, ha respinto con 515 voti contro 34, la proposta di sopprimere tutte le congregazioni religiose.

Sagasta formò subito un nuovo ministero spagnolo del quale egli ha la presidenza, con il duca d'Almodovar agli esteri, il marchese di Teverga alla giustizia, Urzais alle finanze, Weyler alla guerra, Moret all'interno, Veragua alla marina, Villanuova ai lavori, Romanones all'istruzione. Fu tolto subito lo stato d'assedio a Madrid e nelle provincie dove era stato proclamato: il generale Linares fu nominato governatore della capitale. Ma non per questo gli spagnoli sembrano disposti a calmarsi: il 10, a causa di una rissa avvenuta ad un casotto del dazio, vi fu un principio di sommossa a Madrid. A Maullen in provincia di Barcellona avvenne un conflitto, con molti feriti, in conseguenza d'uno sciopero; ed un altro grave conflitto vi fu a Ripoll in provincia di Gerona. Nelle elezioni per i Consigli generali furono eletti, il 10, 232 liberali, 191 conservatori e circa 80 di altre gradazioni politiche.

In Portogallo, ad Oporto ed altrove, continuano le dimostrazioni anticlericali, particolarmente contro i gesuiti. Vi hanno partecipato anche gli allievi militari della Scuola politecnica.

—

Guglielmo II, di ritorno da Wilhelmshaven, dove era andato a salutare un contingente di truppe mandate in Cina a sostituirne altre, dopo essersi trattenuto qualche ora a Brema, andava in carrozza, con il borgomastro della città, alla stazione per tornare a Berlino, quando un tal Weiland gli tirò contro un pezzo di sbarra di ferro che lo colpì nella guancia, sotto l'occhio destro. L'Imperatore non dette alcun segno del dolore, e soltanto alla stazione le persone del suo seguito si accorsero della sua guancia sanguinante. Il Weiland era stato arrestato subito appena commesso l'attentato: è un epilettico, con la testa sconvolta. Durante il viaggio fra Brema e Berlino, dove Guglielmo arrivò la mattina del 7 alle 8, il dott. Ilberg gli fece una prima fasciatura e l'Imperatore telegrafò a Bulow annunziandogli il fatto. Al Reichstag ed alla Dieta prussiana la seduta del 7 si aprì con discorsi dei presidenti e congratulazioni all'Imperatore per lo scampato pericolo: al Reichstag i socialisti non erano presenti. Ora l'Imperatore è quasi pienamente ristabilito, ma non ha potuto andare a Monaco per le feste bavaresi in occasione dell'80.° genetliaco del reggente. Vi è andato invece Francesco Giuseppe, accolto molto festosamente dalla popolazione. La Camera austriaca ha approvato la legge per la leva militare, non ostante le solite violenze degli czechi radicali, essendosi tutti i capi gruppi della Camera intesi precedentemente per discuterla ed approvarla. Pare che gli eccessi degli czechi radicali abbiano cominciato a stancare il rimanente della Camera, ciò che potrebbe iniziare un periodo più fecondo di lavoro parlamentare.

Il principe Ferdinando ha aperto, l'8, la nuova legislatura della Sobranje bulgara, dicendo che il nuovo ministero deve pareggiare il bilancio, risolvere la crisi finanziaria, dare maggiore sviluppo alle relazioni con le altre potenze e specialmente con gli Stati vicini, rendendo sempre più saldi i vincoli che legano la Bulgaria alla Russia. Il nuovo governo bulgaro non ispira però nessuna fiducia neanche alla Russia, la quale crede che gli manchi o la volontà o la forza di impedire le agitazioni al confine macedone.

—

È ormai fuori di dubbio che sono in corso trattative di resa fra Kitchener e Botha e che un colloquio fra essi ha avuto luogo a Gunhill. Le condizioni proposte dal comandante inglese sono state accettate anche dagli ufficiali di Botha e la resa sarà presto stipulata. Non cesseranno per ciò dalle ostilità nè De Wet nè Steijn, ed il Kruger fa dire che non riconoscerà la capitolazione di Botha nè potrà riconoscerla il governo boero al quale Kruger ha ceduto il potere lasciando il Transvaal. Intanto gli inglesi hanno già diviso in 8 distretti lo Stato d'Orange per impiantarvi l'amministrazione civile e la ferrovia da Lourenço Marques a Pretoria è libera dai boeri.

Anche in Cina poco di nuovo. L'ambasciatore inglese a Pietroburgo annunzia che il ministro degli esteri gli ha dichiarato che l'occupazione russa della Manciuria è provvisoria; mentre il ministro russo a Pechino insiste per la sollecita firma della convenzione russo-cinese, minacciando disposizioni esecutive qualora non sia sottoscritta dentro il termine stabilito. Intanto ribelli e soldati cinesi si riuniscono in determinate località facendo temere che, appena allontanata la maggior parte delle truppe europee, ricomincieranno le ribellioni e le violenze contro gli stranieri.

L'Inghilterra ha respinto intieramente gli emendamenti del Senato di Washington alla convenzione Hay Pauncefote per il canale del Nicaragua; ma non ha fatto alcuna controproposta.

Le tribù marocchine che confinano con il Sahara francese sono in completa rivolta. Così almeno assicurano i giornali francesi. Ai primi del mese gli abissini sconfissero intieramente il nuovo madhi Abdullah che aveva ribellato l'Ogaden contro gli inglesi. Dopo aver lasciato sul terreno molti Somali, Abdullah è in fuga inseguito dagli Abissini alleatisi con gli Inglesi.

—

La peste infierisce a Capetown, anche fra le classi elevate; ed è stata ufficialmente constatata anche a San Francisco. A Gelsenkirken, il 7, vi fu una esplosione in una miniera: 10 morti e 10 feriti gravemente. La sera del 9 vi fu un urto di treni alla stazione di Heule, vicino a Courtrai nel Belgio: 3 morti e molti feriti. Un ciclone ha fatto molte vittime ed immensi danni nel Texas. Il piroscafo inglese *Jane* proveniente da Glascow naufragò l'8 all'ingresso del porto di Bilbao: tutto l'equipaggio di 25 uomini è annegato. Anche il piroscafo *Brutus* di Kiel è naufragato con la perdita dell'intiero equipaggio.

14 marzo.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

La Canzone di Garibaldi, di Gabriele d'Annunzio

SETTIMO MIGLIAIO — *EDIZIONE DI LUSSO IN-4* — LIRE 1,50.

Suor Giovanna della Croce
ROMANZO DI **Matilde Serao**
Un volume in-16 di 380 pagine: QUATTRO LIRE.

In morte di GIUSEPPE VERDI
Canzone di GABRIELE D'ANNUNZIO
PRECEDUTA DA UNA ORAZIONE AI GIOVANI
UNA LIRA.

Il Riscatto
ROMANZO DI **Arturo Graf**
Un volume in-16 di 340 pagine: Lire 3,50.

Romanzi Colombiani DI **Anton Giulio Barrili** a UNA LIRA il volume
I. LE DUE BEATRICI.
II. TERRA VERGINE.
III. I FIGLI DEL CIELO.
IV. FIOR D'ORO.
V. RAGGIO DI DIO.

La Democrazia nella Religione e nella Scienza
STUDI SULL'AMERICA DI ANGELO MOSSO
Un volume in-16 di 440 pagine: QUATTRO LIRE.

Imperialismo
La civiltà industriale e le sue conquiste
Studi inglesi di *Olindo Malagodi*
Un volume in-16 di 428 pagine: QUATTRO LIRE.

Il Dottor Nikola di Guido Boothby
UNA LIRA.

Nikanor di Enrico Gréville
UNA LIRA.

LA MORTE DEGLI DEI, IL ROMANZO DI GIULIANO L'APOSTATA,
DI **DEMETRIO MERESHKOWSKY** Traduzione dal russo di Nina Romanowsky autorizzata dall'autore. *Un volume in-16 di 470 pagine:* LIRE 1,50.

NUOVA COLLEZIONE DI DIZIONARI TASCABILI IN CARTA VELINA LEGATI IN TELA E ORO

Francese-Italiano
COMPILATO DA CARLO BOSELLI
Un volume di 876 pagine, legato in tela, del formato di cm. 11 ½ × 8, del peso di soli 125 grammi
LIRE 2,50
OGNI PARTE, LEGATA SEPARATAMENTE, L. 1,50.

Spagnolo-Italiano
COMPILATO DA CARLO BOSELLI
Un volume di 876 pagine, legato in tela, del formato di cm. 11 ½ × 8, del peso di soli 125 grammi
LIRE 2,50
OGNI PARTE, LEGATA SEPARATAMENTE, L. 1,50.

Tedesco-Italiano
COMPILATO DA G. OBEROSLER
Un volume di 846 pagine, legato in tela, del formato di cm. 11 ½ × 8, del peso di soli 125 grammi
LIRE 2,50
OGNI PARTE, LEGATA SEPARATAMENTE, L. 1,50.

Di prossima pubblicazione:
Inglese-Italiano
COMPILATO DAL PROFESSOR R. O. GRAY

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Associazione aperta alla Nuova Edizione illustrata della

Sacra Bibbia

— Formato Libreria —
ANTICO E NUOVO TESTAMENTO
Tradotta da Monsignor Antonio Martini con note sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano
ILLUSTRATA DA **230** QUADRI DI
Gustavo Doré
E IL TESTO ORNATO DA ENRICO GIACOMELLI

Il grande favore incontrato dalla nuova elegantissima edizione in formato libreria e le richieste che continuamente ci pervengono, ci obbligano a intraprendere questa nuova pubblicazione per dispense.



I moderni mezzi grafici di cui il nostro Stabilimento dispone ci hanno permesso di fare una perfetta riduzione di tutti i grandi quadri del Doré, che nulla perdono, pur nelle minor dimensioni, della loro austera bellezza.

Il gran libro può così trovarsi in ogni casa, abbellito da incisioni meravigliose, ognuna delle quali è degna di essere chiamata un quadro, mentre tutte insieme formano una galleria biblica di valore inestimabile, uno dei più preziosi capolavori d'arte del nostro secolo. Monsignor Arcivescovo di Tours, dando la sua piena approvazione alla prima edizione di questa Bibbia illustrata da Doré, che fu fatta in Francia, lodò altamente il celebre pittore " di aver saputo accoppiare allo splendore del suo grande ingegno, il sentimento perfetto delle convenienze religiose „. Quest'opera valse alla casa Mame il primo gran premio all'Esposizione Universale di Parigi; e fu riprodotta a Londra, a Stoccarda, all'Aja, a Pest, e da noi in Italia.

Si pubblicano due dispense di 8 pagine illustrate, alla settimana
Centesimi 10 la dispensa.
Prezzo d'associazione all'opera completa: Venti Lire.

L'opera completa formerà due grossi volumi di circa mille pagine ciascuno, a cui saranno uniti i rispettivi frontespizio e coperta.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

È USCITO
L'Angelo risvegliato
ROMANZO DI A. S. NOVARO
Un volume in-16: TRE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

EDIZIONE ECONOMICA
Un Duello
Romanzo di **Filippo Crispolti**
Un vol. in-16 di 350 pagine UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

20.° migliaio **NOVELLE** DI EDMONDO DE AMICIS
Un volume con 7 incisioni: Lire 4.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO il 6° migliaio di
Come le foglie
Commedia in quattro atti di GIUSEPPE GIACOSA
Un elegantissimo volume di 310 pagine QUATTRO LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione
CAVOUR
di EVELINA MARTINENGO
Un volume in-16 di 328 pagine: LIRE 2,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Teatro di G. d'ANNUNZIO

5.° MIGLIAIO	7.° MIGLIAIO	3.° MIGLIAIO
La Città Morta	La GIOCONDA	LA GLORIA
TRAGEDIA IN 5 ATTI	TRAGEDIA IN 4 ATTI	TRAGEDIA IN 5 ATTI
QUATTRO LIRE.	QUATTRO LIRE.	QUATTRO LIRE.

Sogno d'un mattino di primavera — Secondo migliaio. — DUE LIRE.
Sogno d'un tramonto d'autunno — Terzo migliaio. — DUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È completa la Nuova Edizione Economica della
STORIA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE
DI
Adolfo THIERS

Di quest'opera classica non occorre ripeter le lodi. Le innumerevoli pubblicazioni sull'argomento hanno tutte attinto a quest'opera, la prima in ordine di tempo, rimanendo sempre la prima in ordine di merito. Essa è desunta dallo studio imparziale di tutte le fonti, con una fusione perfetta, e con una evidenza ed una lucidità d'esposizione mirabili che ne fanno non soltanto una grande opera storica, ma ben anche una vera e viva opera d'arte. È appunto per questo, accessibile a tutti, piacevole a leggersi, veramente popolare.

Siamo certi che questa **Nuova Edizione** otterrà un successo pari a quello che le arrise la prima volta che fu da noi pubblicata in occasione del Centenario dell'89; perchè tutti, e specialmente i giovani, sentono ora il bisogno di conoscer da vicino gli uomini e gli avvenimenti di quella grandiosa e terribile epopea, che ha segnato il principio d'una nuova èra per l'umanità, e che ha preparato il terreno al meraviglioso rinnovamento politico, economico e scientifico del secolo scorso.

Due volumi di complessive 1552 pagine con 250 disegni e 150 ritratti: **Dieci Lire.**

Dirig. commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

TERZA EDIZIONE
Patriotti Italiani
RITRATTI della Contessa **Evelina Martinengo**
Un volume in-16 di 320 pagine: DUE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*